

Distribuzione
Moderna
Organizzata

**La dinamica
del mercato**



Indice

▪ La congiuntura economica	3
<i>Il Prodotto Interno Lordo</i>	3
<i>I consumi delle famiglie italiane</i>	9
<i>La produzione industriale</i>	12
<i>Il commercio estero</i>	15
<i>Occupazione e disoccupazione</i>	18
<i>Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese</i>	21
<i>Indice dei prezzi al consumo e alla produzione</i>	24
▪ Il trend della Distribuzione Moderna Organizzata	25
<i>Le vendite</i>	25
<i>I prezzi</i>	30
<i>Le promozioni</i>	36
<i>Le marche del distributore</i>	37
<i>I mercati No Food</i>	38
▪ Appendice	39
<i>Area e Categoria merceologica nel Grocery</i>	39
<i>Area e Comparto No Food</i>	41

La congiuntura economica

Il Prodotto Interno Lordo

Dopo il crollo dell'economia nelle settimane di lockdown, è iniziata una fase di graduale recupero dai minimi; ancora molte tuttavia le incertezze che pesano sulla capacità e la velocità di ripresa.

La graduale attenuazione dell'epidemia da Covid-19 e la progressiva riapertura delle attività economiche, da inizio maggio, hanno innescato una prima fase di recupero delle principali economie avanzate rispetto ai minimi toccati in aprile, quando molte erano nel pieno del lockdown. Si è però ancora molto distanti dai livelli pre-crisi e i rischi all'orizzonte sono diversi, soprattutto legati all'eventualità di una nuova ondata epidemica nei mesi autunnali. Una ripresa dei contagi e la conseguente introduzione di nuove misure di carattere restrittivo comporterebbe inevitabilmente un secondo periodo di recessione; quant'anche non si verificasse una nuova ondata, l'eccezionale intensità dello shock generato dall'emergenza sanitaria avrà bisogno di tempi lunghi per poter esser riassorbito, in virtù delle «profonde ferite» che ha lasciato sul sistema economico nazionale e internazionale.

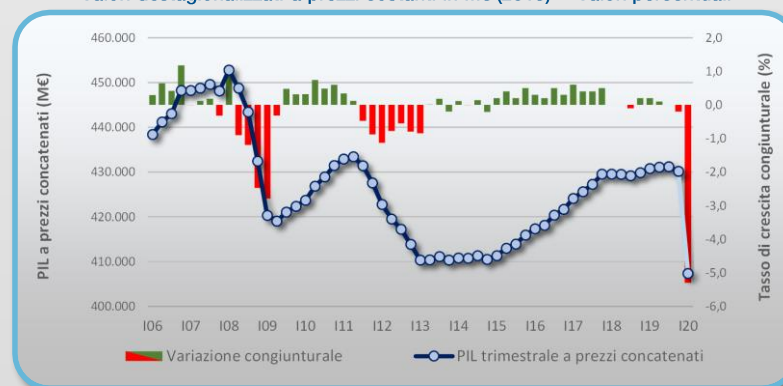
Nonostante i segnali di ripresa, quindi, il quadro economico si presenta ancora particolarmente complesso e incerto.

Non disponendo di dati economici aggiornati al periodo corrente (salvo poche eccezioni), occorre affidarsi necessariamente a stime e ipotesi, peraltro irrimediabilmente alquanto «incerte» data la portata di un tale evento inaspettato.

Per capire quanto la più importante crisi dai tempi della seconda guerra mondiale abbia danneggiato – e stia danneggiando – il sistema paese, si possono usare in prima battuta le stime sull'evoluzione del Prodotto Interno Lordo per l'anno in corso e per il prossimo. Diverse le istituzioni nazionali ed internazionali che si sono cimentate nel difficile compito. Per quanto in parte discordi sull'intensità della caduta prevista per il 2020, un aspetto che accomuna la maggior parte degli scenari è che il recupero successivo sarà parziale: in media d'anno la variazione attesa per il 2021 è difatti inferiore alla contrazione del 2020 (elemento peraltro comune alle maggiori economie sviluppate).

A fine giugno, il **Fondo monetario internazionale** ha aggiornato le proprie stime sull'**economia globale** in tempi di coronavirus, cancellando nel giro di poche settimane i numeri di aprile per sostituirli con altri ben più pesanti². Secondo l'istituto di Washington, l'economia globale si contrarrà **quest'anno** del **-4,9%** – 1,9 punti percentuali rispetto a quanto messo in conto ad

PIL TRIMESTRALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE CONGIUNTUALE
Valori destagionalizzati a prezzi costanti in M€ (2015)¹ - Valori percentuali



Fonte: Istat

¹ Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (il primo trimestre del 2020 ha avuto lo stesso numero di giornate lavorative rispetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al primo trimestre del 2019).

² IMF, «World Economic Outlook Update, June 2020: A Crisis Like No Other, An Uncertain Recovery» – 24 giugno 2020.

La congiuntura economica

aprile – per poi risalire del **+5,4%** l'anno prossimo. Complessivamente, alla fine del 2021 il livello di ricchezza mondiale dovrebbe trovarsi 6 punti percentuali e mezzo sotto quel che si stimava lo scorso gennaio, in periodo pre Covid.

Nelle previsioni dell'Istituto di Washington, l'Italia compare tra le economie più colpite dal virus: il Belpaese spicca per il **-12,8%** indicato per quest'anno (la caduta prevista a aprile si fermava a -9,1%). E' il crollo più intenso, pareggiato dalla Spagna e non troppo lontano dal -12,5% attribuito alla Francia. Per il prossimo anno, il rimbalzo italiano dovrebbe essere del **+6,3%**, anche in questo caso in linea con la performance iberica.

I numeri della finanza pubblica rafforzano l'idea di una crisi profonda: il FMI stima infatti che il **bilancio pubblico** sarà in deficit di **12,7** punti di Pil quest'anno, per rimanere in rosso di un altro **7%** nel **2021**; il **debito** salirebbe così al **166,1%** quest'anno per scendere al **161,9%** il prossimo.

Come sottolineato da Gita Gopinath, capo economista del Fondo, su tutte queste cifre grava ovviamente l'incertezza massima.

Analoga nota è attribuibile alle stime UE³ e OCSE⁴ che poco si discostano dal quadro presentato dal FMI, pur prevedendo una caduta di poco meno intensa per l'anno in corso e – secondo l'OCSE – un rimbalzo più forte per il prossimo; sono invece peggiorative rispetto alle stime diffuse recentemente dalla Banca d'Italia⁵ e dall'Istituto di Statistica nazionale⁶, edite entrambe all'inizio di giugno⁷.

Per i numeri reali del PIL bisognerà attendere l'inizio dell'anno prossimo, ma intanto quelli a disposizione sono coerenti con un quadro di enorme difficoltà. Tra marzo e aprile (ultimo dato disponibile) la **produzione industriale** è calata di quasi il **40%**⁸, con pesanti flessioni in tutti i settori; fanno eccezione alcune importanti filiere (alimentari, chimica e farmaceutica) che, seppur in calo, limitano la perdita a pochi punti percentuali.

Nonostante il blocco dei licenziamenti in vigore e il sostegno ancora generalizzato della cassa integrazione Covid⁹, l'emergenza sanitaria e il forte rallentamento delle attività produttive hanno già comportato la perdita di **più di mezzo milione di occupati** tra febbraio e maggio; la crisi ha inoltre causato una

L'IMPATTO DEL COVID SULL'ECONOMIA ITALIANA
Previsioni del Prodotto Interno Lordo – Variazioni percentuali tendenziali⁷



Fonte: EU, IMF, OCSE, Banca d'Italia e Istat

³ European Commission, «Summer 2020 Economic Forecast» – 7 luglio 2020.

⁴ OECD, «OECD Economic Outlook - The world economy on a tightrope» – 10 giugno 2020.

⁵ Banca d'Italia, «Commercio estero e prezzi all'import» – 5 giugno 2020.

⁶ Istat, «Le prospettive dell'economia italiana nel 2020/2021» – 8 giugno 2020.

⁷ Tutti gli scenari considerati – pubblicati tra giugno e luglio – sono stati elaborati sotto l'ipotesi di assenza di una significativa ripresa dei contagi nella seconda parte dell'anno.

Gli istituti considerati hanno elaborato un secondo scenario, peggiorativo, che prevede una seconda ondata in autunno.

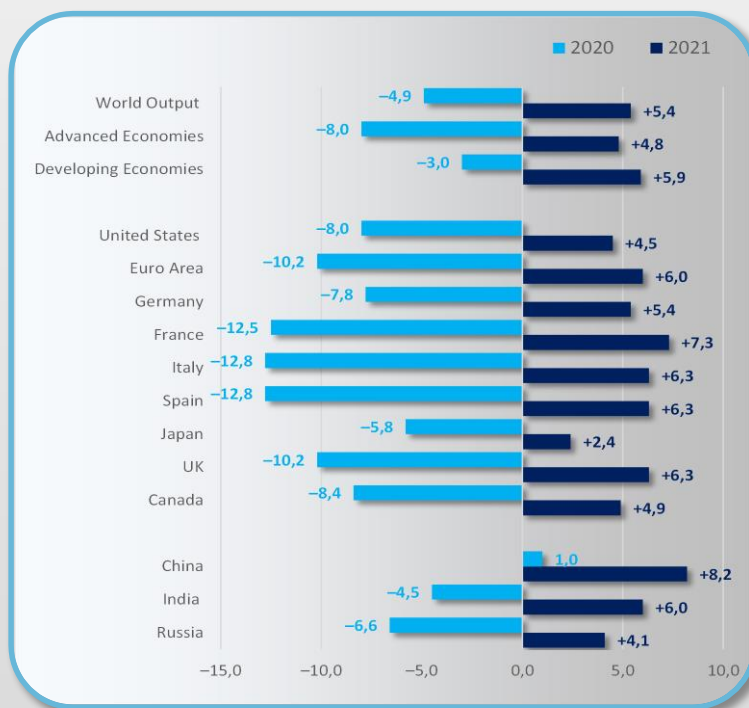
⁸ Istat, «Produzione industriale» – 11 giugno 2020.

⁹ Istat, «Occupati e disoccupati» – 02 luglio 2020.

La congiuntura economica

netta diminuzione della forza lavoro e una caduta del tasso di attività (ad aprile al minimo dall'analogo mese del 2011). L'aumento degli inattivi ha infine fatto sì che l'effetto della pandemia non si sia trasferito immediatamente sul tasso di disoccupazione, che è anzi sceso.

PREVISIONI DEL PRODOTTO INTERNO LORDO
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: FMI

In ultimo, forte è la pressione disinflazionistica¹⁰: dopo due mesi di inflazione decisamente fiacca, a **maggio e giugno** l'**indice NIC** è risultato negativo (-0,2% in entrambi i mesi), ennesimo sintomo di debolezza della domanda. In realtà, scomponendo il dato si osserva un mix di effetti contrastanti: da un lato vi è stato un effetto deflattivo immediato dovuto al crollo dei prezzi dell'energia (un crollo del petrolio dai 50\$ medi al barile fino a 10\$ intorno alla fine di aprile) e all'arresto dei consumi privati al di fuori delle spese per beni di prima necessità; dall'altro si è delineato un fenomeno di forte inflazione sui beni alimentari, che ha avuto una connotazione non solo nazionale ma globale.

A fronte, così, di forti contrazioni per le utilities e per le spese associate ai trasporti, guidate dal calo dei prezzi dell'energia, nonché per i settori delle comunicazioni e dell'intrattenimento, si sono osservati incrementi di prezzo talvolta consistenti per i beni essenziali, non tanto e non solo gli alimentari ma anche, ad esempio, per i servizi ricettivi e di ristorazione dove l'aumento è a parziale compensazione dei ricavi mancati durante il lockdown e quelli che andranno persi per via di un'operatività ridotta delle strutture.

Ad eccezione della Cina, il fenomeno di rialzo dei prezzi degli alimentari, nonostante il contesto generale di inflazione negativa o nulla, risulta condiviso a maggio 2020 da tutte le principali economie industrializzate.

Diverse le ragioni adducibili a spiegazione dell'inflazione sui beni di prima necessità: innanzitutto, dal lato dell'offerta, la filiera alimentare è stata tra le poche a non avere subito interruzioni nemmeno nelle fasi più drammatiche dell'epidemia in Europa e negli USA, sopportando problemi logistici e di ristrutturazione delle procedure secondo i nuovi protocolli di sicurezza. Questo ha comportato ovviamente un aggravio di costi che sono stati trasferiti a valle sul consumatore.

Dal lato della domanda, si è scaricata sugli alimentari parte della propensione al

¹⁰ Istat, «Prezzi al consumo (dati provvisori)» – 29 maggio 2020.

La congiuntura economica

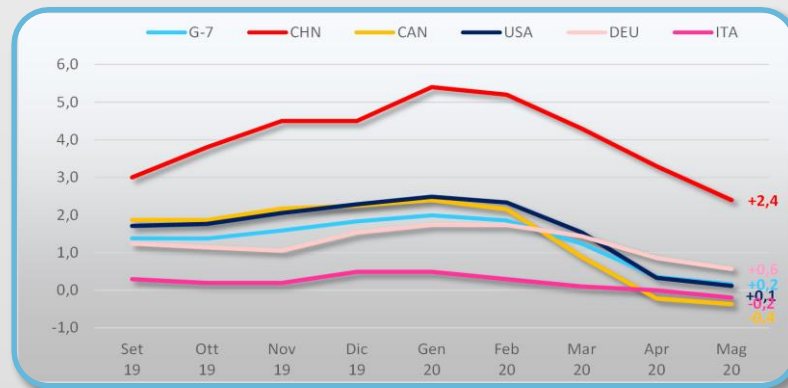
consumo rimasta compressa, in quanto rivolta in epoca pre-pandemia ad una più ampia scelta di beni; ciò si è sommato a comportamenti prudentziali di aumento delle scorte.

Per capire o meno se l'aumento del prezzo del cibo sia solo un fenomeno transitorio dovuto al generalizzato lockdown oppure qualcosa di più persistente, è utile osservare quanto successo in Cina, emersa dalla fase di massima «restrizione» con circa due mesi di anticipo rispetto al resto del mondo. Nel paese asiatico, il fenomeno di «bolla» sui prezzi degli alimentari – già in atto da circa un anno per via della guerra commerciale con gli USA – è risultato acuito durante il pesante lockdown di gennaio-febbraio 2020, con un disallineamento tra il livello generale dei prezzi (in discesa) ed il forte rialzo del prezzo del cibo. Nei mesi successivi, con la fine del lockdown e la contemporanea riapertura agli scambi commerciali con gli USA (principale Paese esportatore di beni alimentari verso la Cina), si è però assistito ad un trend al ribasso che ha ampiamente compensato i rialzi precedenti; ora si osservano addirittura cali più che proporzionali rispetto al tasso di inflazione.

Permane, quindi, il serio timore che nei prossimi mesi l'economia nazionale e quella mondiale possano entrare in una fase di prolungata deflazione, effetto del doppio shock subito e della ripresa «a scartamento ridotto» imposta dall'adozione delle misure di distanziamento sociale. Più in generale, la «nuova normalità» nei rapporti economici che sta prendendo forma in Italia e in Europa è ben diversa (e meno performante) dalla precedente. La costante necessità di distanziamento ha un evidente impatto negativo sulla produttività sia della manifattura che dei servizi. La domanda resta compressa dai divieti di assembramento su larga scala, oltre che da una ancor bassa fiducia di consumatori ed imprese. In aggiunta, l'aumento della disoccupazione – oggi ancora parzialmente «celato» dal massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali – sta colpendo duramente domanda e reddito netto. Su tutto, domina l'incertezza sull'evoluzione dell'onda pandemica, che in alcune aree potrebbe prolungare la sua fase acuta sino alla fine dell'estate, quando si riaffacceranno le preoccupazioni di una ripresa stagionale dei contagi in Europa. Ciò comporterà senza dubbio il rinvio di buona parte degli investimenti privati, a partire dall'acquisto di veicoli o altri beni di consumo durevoli da parte delle famiglie. Nel complesso, in questa fase sarà il calo della domanda a guidare l'andamento dell'inflazione, mentre si ridurranno i problemi sulle catene di fornitura globali.

Ardue ma fondamentali per la ripartenza le scelte cui sono chiamati i governi dei singoli stati (in primis quello italiano), nonché gli enti centrali quali la BCE, non solo per rilanciare il più velocemente possibile l'economia globale ma per limitare al contempo – nel breve e medio periodo – i danni causati dal doppio shock di domanda e offerta.

EVOLUZIONE DEI PREZZI
Indice dei prezzi al consumo – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: OCSE

La congiuntura economica

FOCUS – Gli interventi di contrasto economico alla crisi Covid-19 nella UE e nei principali paesi avanzati

Di fronte alla prospettiva di una flessione eccezionale dell'attività, gli Stati e le banche centrali di Ue, Usa e Giappone hanno predisposto misure d'intervento straordinarie sia monetarie che fiscali.

Misure monetarie

✓ Ue

La Banca Centrale Europea ha ampliato gli acquisti di titoli attraverso il già esistente **Expanded Asset Purchase Programme (App)**; ha poi introdotto il **Pandemic Emergency Longterm Refinancing Operations (PELTRO)**, per favorire l'accesso alla liquidità del sistema bancario. La misura più importante è il **Pandemic Emergency Purchase Program (PEPP)**, che prevede acquisti per un totale di 1.350 miliardi di euro di titoli di Stato dell'area euro, operando con criteri di maggiore flessibilità rispetto a quelli consueti, in particolare riguardo alla ripartizione tra i titoli nazionali.

✓ Usa

La Federal Reserve (Fed) ha ridotto il costo del denaro dall'1-1,5% allo 0-0,5% e ha lanciato un programma di acquisto di titoli di Stato e obbligazioni garantite da mutui (**Quantitative easing**) per un ammontare di 700 miliardi di dollari. Inoltre, la Fed ha annunciato programmi per sostenere il flusso di credito alle imprese, comprese le piccole e medie, alle istituzioni finanziarie e alle amministrazioni pubbliche.

✓ Giappone

La Bank of Japan (BoJ) ha previsto un incremento senza limiti degli acquisti di titoli di stato giapponesi e ha deciso di triplicare gli acquisti di titoli di credito e di obbligazioni aziendali, nonché di costituire fondi speciali per fornire liquidità alle istituzioni finanziarie in modo da facilitare i prestiti alle imprese. In particolare, ha favorito le banche che concedono prestiti alle piccole imprese e allentato le regole sui titoli che possono essere utilizzati in garanzia.

Misure fiscali

✓ Ue

La Ue ha deciso di sospendere temporaneamente i vincoli al deficit previsti dai Trattati europei e di permettere operazioni di ricapitalizzazione pubblica delle imprese. Ha quindi individuato quattro strumenti finanziari per contrastare gli effetti della crisi del COVID-19.

- Il **Meccanismo europeo di stabilità (Mes)**, che offrirà prestiti senza condizionalità macroeconomiche per affrontare le spese sanitarie, mette a disposizione degli Stati 240 miliardi di euro.
- Il **Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency (Sure)**, messo in campo dalla Commissione europea, finanzierà la cassa integrazione europea per 100 miliardi di euro.
- La Banca europea degli investimenti (Bei) ha predisposto un **fondo di garanzia** di 25 miliardi per prestiti delle banche alle imprese.



La congiuntura economica

FOCUS – Gli interventi di contrasto economico alla crisi Covid-19 nella UE e nei principali paesi avanzati

- ...
 - L'ultimo strumento, ancora in via di definizione, è il **Recovery fund**, che dovrebbe fornire agli Stati 750 miliardi in sovvenzioni (500 miliardi) e prestiti (250 miliardi), finanziati con l'emissione di titoli da parte della Commissione.
- ✓ **Usa**

Le imponenti misure fiscali predisposte dall'amministrazione statunitense si articolano in quattro provvedimenti: il **Paycheck Protection Programme and Health Care Enhancement Act** (484 miliardi di dollari), il **Coronavirus Aid, Relief and Economy Security Act** (CARES Act) (2,3 trilioni di dollari, pari all'11 per cento del Pil Usa), il **Coronavirus Preparedness and Response Supplemental Appropriation Act** (8,3 miliardi di dollari) e, infine, il **Families First Coronavirus Response Act** (192 miliardi di dollari).
- ✓ **Giappone**

Ad aprile il Giappone ha adottato l'**Emergency Economic Package Against COVID-19**, che ingloba anche i provvedimenti di stimolo all'economia varati in precedenza, per un valore di circa 1.000 miliardi di euro (21,1 per cento del Pil), di cui oltre 400 miliardi di spesa fiscale diretta. Il pacchetto prevede programmi di prestiti agevolati e tassazione differita e sarà coperto con una emissione addizionale di bond per circa 200 miliardi. A giugno il pacchetto è stato raddoppiato.
- ✓ **Francia**

A giugno, il governo francese ha portato l'ammontare di risorse per far fronte alla crisi del COVID-19 a 135 miliardi (circa il 5.5 per cento del Pil). Tale dotazione si aggiunge al pacchetto di garanzie statali ai prestiti bancari di 315 miliardi (quasi il 14 per cento del Pil). Le principali misure prevedono, accanto a interventi di tipo sanitario, la dilazione del pagamento di imposte, affitti e bollette per microimprese e Pmi in difficoltà e l'entrata nel capitale azionario o la nazionalizzazione delle imprese in crisi.
- ✓ **Germania**

Il governo federale tedesco ha introdotto un primo pacchetto da 156 miliardi di euro (4,9 per cento del Pil) per l'emergenza COVID-19, cui è seguito un secondo pacchetto per 130 miliardi. Fra le misure vi è l'aumento di sussidi per i contratti di solidarietà e l'erogazione di sovvenzioni a fondo perduto (50 miliardi) a piccole unità produttive. Inoltre, il governo, attraverso un fondo di stabilizzazione economica e la KfW (l'equivalente della Cassa depositi e prestiti), fornirà garanzie pubbliche a imprese di qualsiasi dimensione per 820 miliardi (circa il 25 per cento del Pil). È previsto un taglio temporaneo dell'Iva nel secondo semestre 2020 e i governi locali hanno predisposto ulteriori misure. Anche in Germania per evitare l'acquisizione straniera di aziende strategiche è stato rafforzato il diritto di veto dello Stato.



La congiuntura economica

I consumi delle famiglie italiane

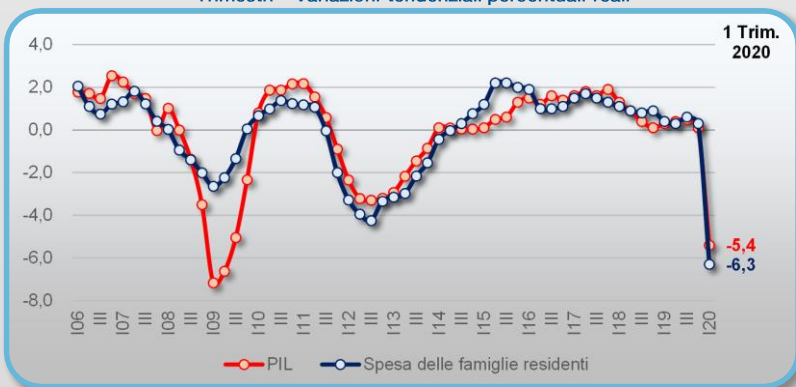
Come già riportato nella precedente newsletter, nel primo trimestre dell'anno i **consumi finali nazionali** sono calati del **-5,1%** (dato congiunturale); ancor più rilevante e pari a **-6,6%** il dato riferito alle sole **famiglie residenti** (**-6,3%** il dato tendenziale).

Consumi delle famiglie residenti	1° trimestre 2019	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020
Var. % reale su scorso anno	+0,4%	+0,3%	+0,6%	+0,3%	-6,3%

Fonte: Istat

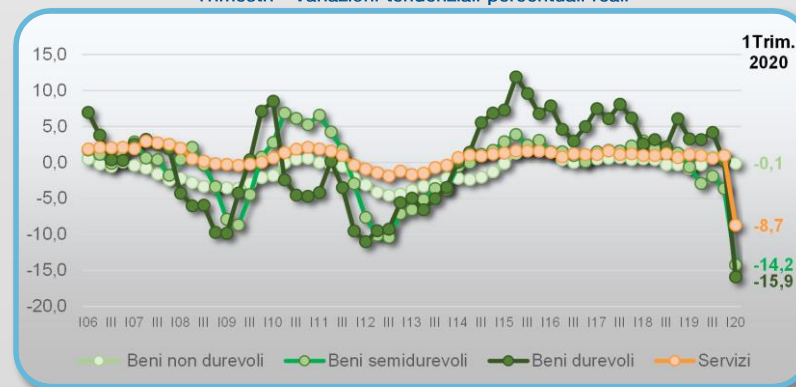
Presentando i dati relativi alla «Pubblica amministrazione, ai profitti delle società e ai redditi e i risparmi delle famiglie» relativi al primo trimestre del 2020¹³, l'Istat aggiunge nuovi dettagli al quadro relativo alla situazione economica delle famiglie italiane nei primi tre mesi dell'anno (solo in parte impattati dalla pandemia): complice il lockdown, il **reddito lordo disponibile** delle famiglie è sceso del **-1,6%** rispetto al trimestre precedente; il **potere d'acquisto** si è ridotto del **-1,7%**. Dati che, naturalmente, risentono del periodo di crisi: la situazione avrebbe potuto esser ben peggiore «*le misure di sostegno ai redditi introdotte per contenere gli effetti negativi dovuti all'emergenza sanitaria*» spiega l'Istat «*hanno limitato in misura significativa la caduta del reddito disponi-*

PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE¹¹
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI BENI¹²
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

¹¹ I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa per consumi finali delle famiglie residenti».

¹² I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

¹³ Istat, «Conto trimestrale della AP, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società» – 26 giugno.

La congiuntura economica

bile del potere di acquisto delle famiglie". A fronte della brusca contrazione della spesa per consumi finali delle famiglie legata alle misure di contenimento, è aumentato considerevolmente il tasso di risparmio. Se il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito infatti del -1,6% a fronte di prezzi che sono rimasti sostanzialmente stabili (0,2%) e la spesa per consumi finali si è ridotta del -6,4%, ne consegue un significativo incremento della propensione al risparmio (+4,6 punti percentuali), stimata dall'Istat al **12,5%**. Come già anticipato nella newsletter di aprile, doppia la causa di tale aumento: da un lato sono mancate le occasioni di acquisto e fruizione, dall'altro, i consumatori, più cauti e prudenti, hanno ridotto le spese meno urgenti e procrastinabili (per esempio, i beni durevoli).

PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI
E VARIAZIONE CONGIUNTURALE DELLE SUE COMPONENTI
Dati destagionalizzati – Valori percentuali



Fonte: Istat

metà del reddito complessivo.

L'impatto sarebbe stato particolarmente violento per i lavoratori autonomi: quasi l'80% dichiara di aver subito un calo delle entrate e per il 36% la caduta sarebbe di oltre la metà del reddito familiare.

Oltre a un diffuso calo nei redditi, più di un terzo degli individui intervistati da Bankitalia dichiara di non disporre di risorse finanziarie liquide sufficienti a coprire le spese per consumi essenziali della famiglia, in assenza di altre entrate, per 3 mesi, ossia per un periodo compatibile con la durata del lockdown legato all'emergenza Covid-19. Questa quota supera il 50% per i disoccupati e per i lavoratori dipendenti con contratto a termine.

¹⁴ Banca d'Italia, «Principali risultati dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020» – 7 luglio 2020. L'indagine è stata realizzata su un campione di 3.079 individui con la raccolta di informazioni qualitative attraverso tre diverse tecniche di rilevazione, su campioni di circa 1.000 rispondenti ciascuno (indagine Doxa, con metodologia CATI, l'indagine Ipsos con tecnica CAWI, l'indagine GfK con dispositivo di collegamento a distanza denominato Dialogatore).

Una tendenza all'incremento del risparmio rivelatasi comune anche ad altre economie europee: nel **primo trimestre 2020** anche nell'eurozona la quota di risorse disponibili non consumate ma accantonate a scopi di risparmio è salita al **16,9%** rispetto al 12,7% del quarto trimestre 2019. Si tratta – spiega Eurostat – dell'incremento più forte dal 1999.

Informazioni aggiuntive circa l'impatto della crisi sulle famiglie (e la conseguente riduzione delle entrate) a più ampio raggio temporale sono rese disponibili da un'indagine straordinaria sulle famiglie italiane, realizzata dalla Banca d'Italia tra aprile e maggio, volta a raccogliere informazioni sulla situazione economica e sulle aspettative delle famiglie durante la crisi legata alla pandemia di Covid-19¹⁴.

Stante i risultati di tale ricerca, il lockdown avrebbe inciso duramente sui bilanci familiari: nella fase più rigida delle misure di contenimento dell'epidemia, oltre la metà degli individui dichiara di aver subito una riduzione nel reddito familiare, anche tenendo conto degli eventuali strumenti di sostegno ricevuti; per il 15% il calo sarebbe stato di oltre la

La congiuntura economica

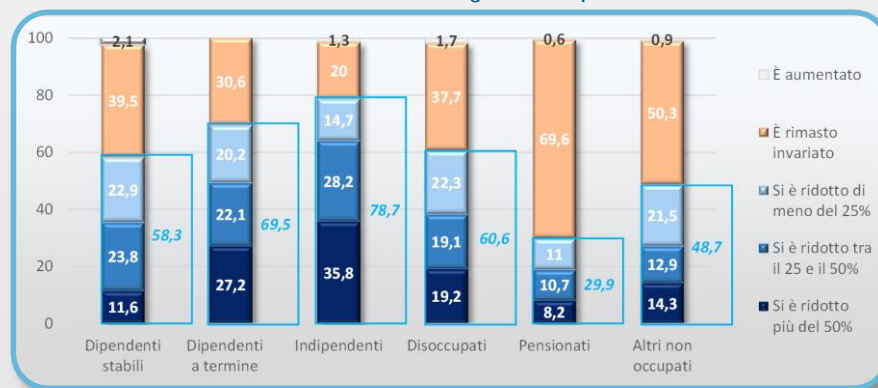
In merito alle aspettative per il futuro, circa la metà della popolazione si aspetta una riduzione del reddito familiare anche nell'arco dei prossimi 12 mesi, sebbene di intensità inferiore a quella degli ultimi due: solo il 7% ritiene infatti che tra un anno il reddito della sua famiglia avrà subito un calo di oltre il 50% rispetto a quello precedente l'emergenza sanitaria. Anche tra coloro che riportano una caduta di oltre il 50% del reddito negli ultimi due mesi, più della metà si aspetta che tra un anno il calo sarà ridimensionato e il 15% pensa che il reddito tornerà ai livelli precedenti l'emergenza sanitaria.

L'indagine ha infine indagato sulle aspettative di spesa, anch'esse pesantemente impattate dall'emergenza sanitaria: circa il 30% della popolazione dichiara di non potersi permettere di andare in vacanza la prossima estate e quasi il 60 per cento ritiene che anche quando l'epidemia sarà terminata le proprie spese per viaggi, vacanze, ristoranti, cinema e teatri saranno comunque inferiori a quelle pre-crisi.

La «paura per il futuro» è l'evidenza principale dell'ultima ricerca condotta da Euromedia Research¹⁵. Il 62,5% degli italiani dichiara infatti di aver «*paura in generale per il proprio futuro*», ma soprattutto per il proprio benessere. Una preoccupazione profonda che traccia un legame stretto tra la salute e la propria situazione economica: se infatti il 65,9% ha ancora timore del contagio, il 61,2% si dichiara pessimista per la propria situazione finanziaria. Agli occhi degli intervistati appare ancora lontana l'opportunità per un miglioramento e una «rinascita» in atto o almeno in pianificazione; il 52,2% prevede così un autunno caldo con una situazione economica grave, caratterizzata da crisi occupazionali e un aumento di inattivi. Solo il 4,1% si sente già in piena ripresa mentre il 36,6% percepisce un lento rilancio con ancora la necessità di sfrontare un po' di problemi. A conferma di ciò, prevale anche sui consumi un certo pessimismo per quasi un italiano su due.

L'effetto «disastroso» di tutti questi elementi si concretizza nelle «tragiche» previsioni sulla spesa delle famiglie elaborate dai vari istituti. Considerando solo le più recenti – pubblicate a giugno – per quest'anno si spazia da un calo del -8,7% dell'Istat a un -10,5% dell'OCSE, passando per il -8,9% di Bankitalia. Come per il PIL, la prevista ripresa dell'anno prossimo (pari a circa il +5% per gli istituti italiani, a +9,0% per l'organizzazione internazionale) non permetterà un pieno recupero di quanto perso. Per rilanciare i consumi, occorre «abbattere» i timori sul futuro con misure shock: affinché le famiglie abbandonino l'attuale atteggiamento di prudenza nei confronti dei consumi e riducano l'accumulo di risparmi, in attesa di uno scenario più chiaro e definito, occorre dare una scossa al contesto economico con misure immediate ed efficaci, in grado di porre fine alla stagione di incertezza ed indecisione.

VARIAZIONE DEL REDDITO FAMILIARE
in conseguenza all'emergenza Covid-19 e includendo anche
eventuali strumenti di sostegno – Valori percentuali



Fonte: Banca d'Italia

¹⁵ Euromedia Research, «Osservatorio politico». Data di realizzazione del sondaggio: 26-06-2020. Estensione territoriale: Nazionale (totale Italia). Campione: prestratificato. Tecnica di somministrazione delle interviste: Cati/Cawi. Consistenza numerica del campione: 1.000 casi.

La congiuntura economica

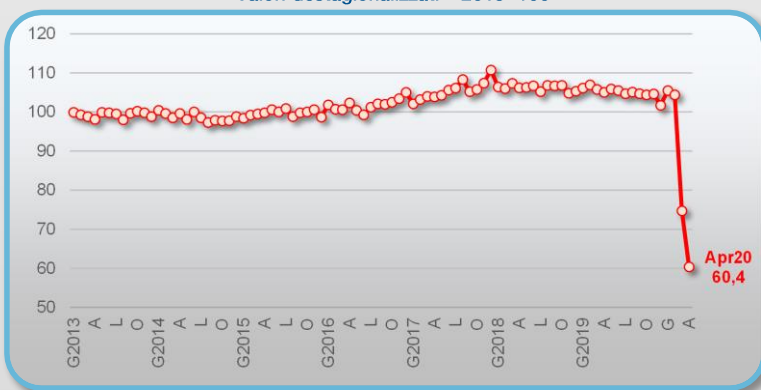
La produzione industriale

Era stata prevista una pesante flessione: causa la forzata chiusura delle attività produttive «non essenziali», aprile si annunciava come il mese più nero per il nostro sistema industriale. Ciò nonostante, i numeri sulla relativa produzione fanno comunque impressione: è il dato peggiore di sempre, da quando esistono statistiche mensili sull'evoluzione del settore industriale, sia per la sua entità che per la rapidità del crollo. Nel 2009, in quella che fu definita la Grande Recessione del post-Lehman, la produzione industriale diminuì del -25,9% rispetto al massimo pre-crisi, registrato dodici mesi prima.

Già in pesante calo a marzo (-28,4% sul mese precedente), a **aprile l'indice destagionalizzato**¹⁶ rileva un ulteriore decremento su base mensile del **-19,1%**. Considerando i dati mensili, fatta 100 la produzione industriale di febbraio, l'indice ha perso in soli due mesi oltre il 40%. Ricordiamo peraltro che è un quadro in parte mitigato dalle eccezioni ammesse per alcune filiere importanti (alimentari, chimica e farmaceutica) così come dalle circa 200 mila richieste di continuità avanzate per via prefettizia. E che, nonostante ciò, presenta numeri desolanti, anche in termini storici.

La contrazione su base annua è stata del **-42,5%** (dato corretto per gli effetti di calendario¹⁷): come detto, quest'ultimo costituisce un nuovo record della serie storica disponibile, che parte dal 1990, superando i valori registrati nel corso della crisi del 2008-2009.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

Su base congiunturale l'unico comparto in leggera crescita è quello farmaceutico (+2,0%) mentre rimane sostanzialmente stabile quello alimentare (-0,1%). Per il resto è un impressionante susseguirsi di segni meno. A livello di settore, si osserva un aumento su base mensile solo per l'energia (+0,7%) mentre ampie diminuzioni si registrano per i beni intermedi (-24,6%), i beni strumentali (-21,8%) e, in misura meno intensa, i beni di consumo (-14,0%).

Ancor più «rossa» la fotografia su base annua: in picchiata tutti i settori di attività economica. Persino la farmaceutica e gli alimentari, penalizzati in termini di domanda ma non bloccati nell'offerta, si contraggono pur contenendo i danni in 7-8 punti percentuali; anche la chimica riesce a spuntare un -21,5%, «buon risultato» alla luce del resto dell'economia.

Il risultato peggiore in assoluto è per il comparto tessile-abbigliamento, bloccato dal lockdown e comunque fermato a valle dalla chiusura in Italia di ogni sbocco

¹⁶ Come già nel mese precedente, nel comunicato che ha accompagnato la pubblicazione dei dati, l'Istat avvisa che «Nel corso della fase di rilevazione vi è stata una moderata riduzione del tasso di risposta delle imprese, conseguente all'emergenza sanitaria in corso. Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati hanno consentito di elaborare e diffondere gli indici relativi al mese di aprile 2020».

¹⁷ I giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di aprile 2019.

La congiuntura economica

commerciale, così come penalizzato dai minori acquisti oltre confine: ad aprile la produzione si è quasi azzerata, ridotta del **-80,5%** rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Particolarmente drammatiche anche le performance della produzione di mezzi di trasporto (-74%, salvo poche eccezioni il settore è rimasto bloccato nel lockdown), trainate verso il basso dal tracollo della produzione di auto (-100%). Produzioni più che dimezzate anche per l'intera area della meccanica e della componentistica.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori corretti per gli effetti di calendario – 2015=100

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	1° trimestre 2019	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	-0,0%	-0,8%	-1,2%	-2,2%	-11,4%	-1,0%

Fonte: Istat

Nella media del periodo **febbraio-aprile**, il livello della **produzione** cala del **-23,2%** rispetto ai tre mesi precedenti

L'impatto devastante della pandemia sul sistema economico italiano è testimoniato anche dai risultati di una recente indagine Istat¹⁸ attraverso cui l'Istituto di Statistica ha analizzato le conseguenze dell'emergenza sanitaria per le aziende italiane e le prospettive attuali. Stante la ricerca, nella fase 1 (tra il 9 marzo e il 4 maggio) il 45,0% delle imprese con 3 o più addetti ha sospeso l'attività. Per il 38,3% (390 mila imprese) la decisione è stata presa a seguito del decreto del Governo mentre il 6,7% (68 mila) lo ha fatto di propria iniziativa. Sono invece il 22,5% (229 mila) le imprese che sono riuscite a riaprire prima del 4 maggio dopo un'iniziale chiusura, spiegando la decisione in diversi modi: a seguito di ulteriori provvedimenti governativi (8,8%), attraverso una richiesta di deroga (5,9%) o per decisione volontaria (7,7%).

Oltre tre imprese su 10 (32,5%) sono rimaste sempre attive (331 mila); questa quota di imprese è la più rilevante dal punto di vista economico e dell'occupazione in quanto rappresenta il 48,3% degli addetti e il 60,9% del fatturato nazionale.

“Le chiusure delle attività economiche scandite dai diversi decreti – si legge nel rapporto dell'Istat – hanno dunque determinato effetti di blocco operativo soprattutto per le imprese di minori dimensioni, che in Italia, più che in altri paesi europei, rappresentano quote elevate in termini di occupazione e di risultati economici del sistema produttivo. Per l'impatto immediato e la capacità di risposta, questa evidenza assume grande rilevanza, con implicazioni dal punto di vista sia della resilienza del sistema economico allo shock e sia delle misure legate alla gestione dell'emergenza e al supporto alla ripresa”.

L'interruzione dell'attività unitamente al calo della domanda ha comportato una riduzione del fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto allo stesso

¹⁸ Istat, «Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19» – 15 giugno 2020.

La congiuntura economica

periodo del 2019 per oltre il 70% delle imprese (che rappresentano il 73,7% dell'occupazione). Nel 41,4% dei casi il fatturato si è più che dimezzato, nel 27,1% si è ridotto tra il 10% e il 50% e nel 3% dei casi a meno del 10%. Il 14,6% delle imprese dichiara di non avere registrato alcun fatturato, con grosse oscillazioni rispetto a questo valore medio nei diversi comparti.

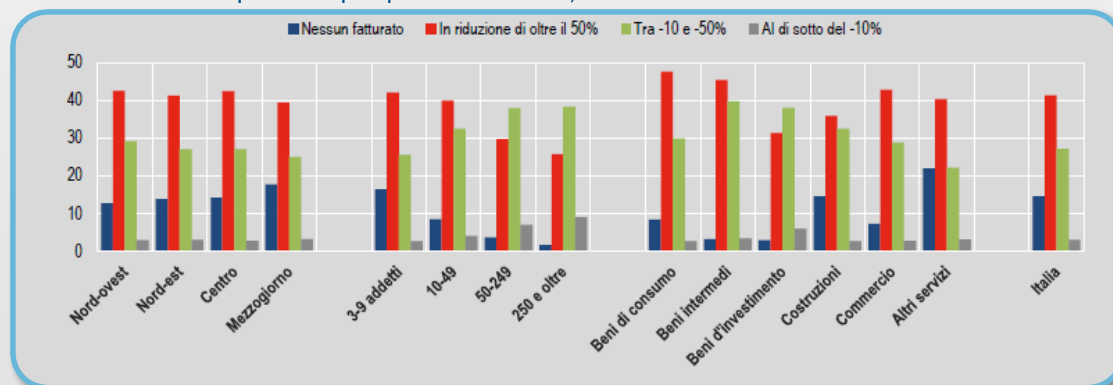
La crisi economica che ha colpito il sistema produttivo produce – nelle valutazioni delle imprese – effetti di medio periodo per quasi nove aziende su dieci: poco più della metà delle aziende (per un'occupazione del 37,8%) prevede infatti una mancanza di liquidità per far fronte alla spese da qui alla fine del 2020 e il 38% parla di concreti rischi operativi e di sostenibilità della propria attività.

Il problema della mancanza di liquidità è più frequente nelle aziende di dimensioni più piccole, che risentono maggiormente della crisi anche da un punto di vista del fatturato. Per quanto riguarda i settori, il problema è particolarmente marcato per le imprese delle costruzioni, soprattutto se più piccole, e per le micro-imprese dell'industria in senso stretto.

Il fabbisogno di liquidità generato dalla crisi trova nel ricorso al credito bancario lo strumento di risposta principale: il 42,6% delle imprese ha scelto l'accensione di nuovo debito bancario, anche tramite le misure di sostegno disposte in materia. Tra le altre forme di credito bancario, ha scelto di utilizzare i margini disponibili sulle linee di credito il 24,1% delle imprese, soprattutto quelle di media (32,3%) e grande dimensione (31,2%) e quelle attive nella produzione di beni d'investimento (complessivamente il 31,7%).

E le prospettive dopo il crollo? Nelle analisi del Centro Studi di Confindustria, per effetto delle riaperture, maggio e giugno sono mesi di rimbalzo rispetto al periodo precedente, rimbalzo che tuttavia non basta a riportare l'attività su livelli standard, lasciando ancora un ampio calo a doppia cifra nel confronto tendenziale (quasi -29% in valori grezzi nel primo mese, -19% nel secondo). Difficile ora prevedere la chiusura d'anno: ad oggi la domanda resta debole, in particolare quella estera sulla quale continua a pesare la diversa tempistica nella diffusione del virus nel resto del mondo; la stessa componente nazionale – come già anticipato – rimane dimessa. Date tali premesse, funesti sono i presagi per l'intero anno in corso.

IMPATTI DEL COVID SUL FATTURATO DI MARZO-APRILE 2020
Valori percentuali per ripartizione territoriale, classe di addetti e macro settori di attività



Fonte: Istat

La congiuntura economica

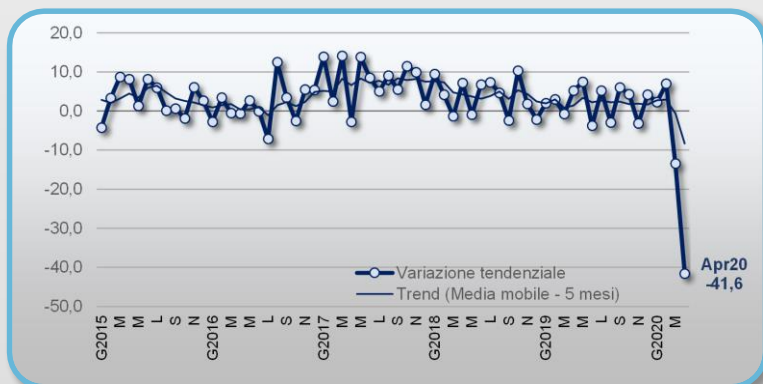
Il commercio estero

La crisi innescata dalla pandemia e le conseguenti misure di lockdown predisposte non solo in Italia ma in diversi Paesi partner, tali da bloccare gli scambi commerciali, hanno fortemente colpito sia l'export tricolore che l'import da oltre frontiera: la caduta della domanda estera e le misure di contenimento dell'epidemia in Italia e in molti altri paesi hanno determinato una contrazione, sia congiunturale sia tendenziale, degli scambi commerciali con l'estero, di entità mai registrata dalla nascita, nel 1993, del mercato unico europeo.

Lo sottolinea l'Istat nel suo consueto report mensile¹⁹ dal quale emerge un **deficit commerciale** di **1.157 miliardi di euro**, con una riduzione di oltre 4 miliardi di euro rispetto al surplus di 2.851 miliardi di aprile 2019. Al netto dei prodotti energetici il saldo è pari a +105 milioni di euro (era +6,4 miliardi ad aprile 2019).

ESPORTAZIONI

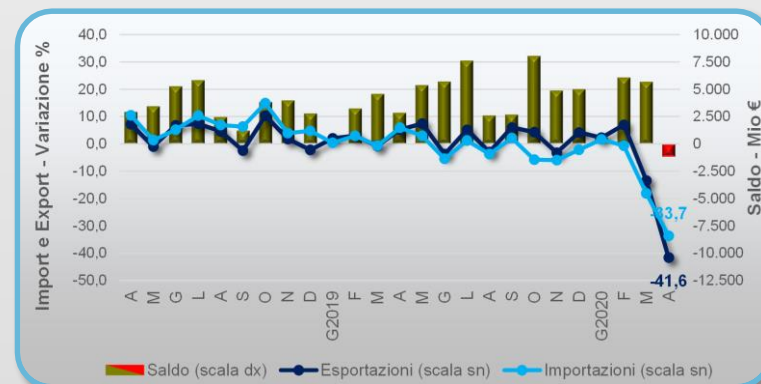
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO

Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro – Dati grezzi



Fonte: Istat

Ad aprile 2020 si stima una netta contrazione congiunturale per entrambi i flussi commerciali con l'estero, molto più intensa per le esportazioni (-34,9%) che per le importazioni (-18,5%). La marcata flessione su base mensile dell'export è dovuta al forte calo delle vendite sia verso i mercati extra Ue (-37,3%) sia, in misura relativamente meno accentuata, verso l'area Ue (-32,7%).

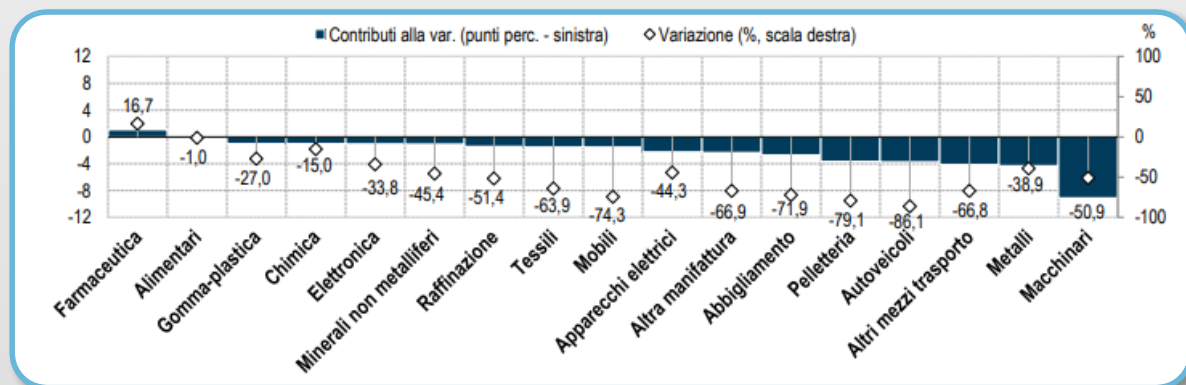
¹⁹ Come già nel mese precedente, nel comunicato che ha accompagnato la pubblicazione dei dati l'Istat avvisa che «Nel corso della rilevazione si è registrata una riduzione del flusso delle dichiarazioni Intrastat cui ha contribuito il differimento al 30 giugno dei termini di trasmissione dei dati previsto dal Decreto "Cura Italia". Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati hanno permesso di elaborare e diffondere i dati sui flussi intra Ue relativi al mese di aprile 2020. Questi potranno essere oggetto di revisione quando, concluso il periodo di sospensione, si renderanno disponibili tutte le dichiarazioni Intrastat. La rilevazione dei prezzi all'import non ha registrato criticità: il tasso di risposta delle imprese è in linea con quello dei mesi precedenti all'emergenza Covid-19».

La congiuntura economica

Il dato messo a confronto con lo stesso periodo dello scorso anno fa ancora più impressione: a **aprile** la flessione su base annua dei **flussi verso l'estero** è pari a **-41,6%**; come per l'analisi congiunturale, anche in questo caso la caduta è determinata dal forte calo delle vendite sia verso l'area extra Ue (-44,0%) che verso l'area Ue (-39,4%).

Metà di tale flessione tendenziale è da ricondursi al crollo delle vendite all'estero di macchinari (-50,9%), metalli (-38,9%) e mezzi di trasporto (-66,8% i mezzi esclusi gli autoveicoli, -86,1% quest'ultimi). Rilevanti anche i decrementi registrati dalla pelletteria (-79,1%), dall'arredamento (-74,3%) e dall'abbigliamento (-71,9%). In aumento risultano solamente le esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+16,7%).

ESPORTAZIONI
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

A livello geografico, i paesi che contribuiscono maggiormente alla caduta dell'export sono la Francia (-45,9%), la Germania (-34,3%), gli Stati Uniti (-43,4%), la Svizzera (-44,0%), la Spagna (-46,1%) e il Regno Unito (-40,8%).

Seppur in misura un poco meno marcata rispetto all'export, su base annua diminuiscono drasticamente anche le **importazioni** (-33,7%); calano con pressoché ugual intensità i flussi dai due mercati di origine, i paesi extra Ue (-32,5%) e l'area Ue (-34,6%). Un terzo della flessione complessiva è da imputarsi al decremento degli acquisti di autoveicoli e petrolio.

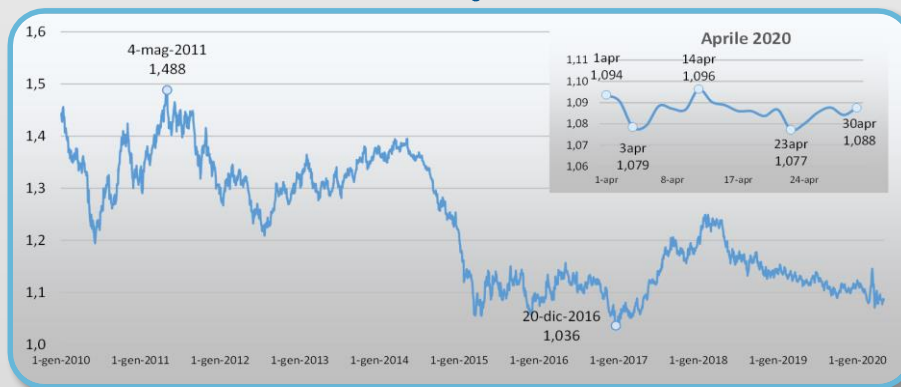
La congiuntura economica

Esportazioni (Valori correnti)	1° trimestre 2019	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	+1,3%	+2,8%	+3,2%	+1,7%	-1,9%	+2,3%

Fonte: Istat

Nei primi **quattro mesi del 2020** la flessione tendenziale dell'**export** (-11,8%) è dovuta in particolare al calo delle vendite di macchinari e apparecchi (-20,2%), autoveicoli (-31,0%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-12,2%). Di simile entità il decremento registrato nel medesimo periodo dalle **importazioni** (-12,9%)

TASSO DI CAMBIO Euro/Dollaro
Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

A aprile 2020, il **tasso medio di cambio dell'euro nei confronti del dollaro** risulta pari a **1,086** (era pari a 1,106 a marzo).

Limitato, rispetto ai mesi scorsi, il range di variazione dell'indice: partito da una quotazione pari a 1,094 è sceso a 1,079 nel giro di due giorni, per poi recuperare e raggiungere il massimo relativo il 14 aprile (1,096). Mostrando un andamento dapprima leggermente decrescente e poi lievemente crescente a partire dal 23 (giorno corrispondente al minimo relativo pari a 1,077), chiude il mese a 1,088.

La congiuntura economica

Occupazione e disoccupazione

Sebbene gli effetti dell'emergenza Coronavirus siano per ora mitigati dal blocco dei licenziamenti e dal sostegno ancora generalizzato della cassa integrazione Covid²⁰, il quadro che emerge dai dati Istat²¹ è di un mercato del lavoro comunque in forte sofferenza. Sebbene infatti «*i dati mensili sul mercato del lavoro descrivono un'evoluzione diversa rispetto a quella dei mesi precedenti*», la ripartenza è lenta e il virus ha lasciato ferite profonde. Rispetto al mese di aprile, continua a **maggio** – a ritmo meno sostenuto – la diminuzione dell'**occupazione** e torna a crescere il **numero di persone in cerca di lavoro**, a fronte di un marcato calo dell'**inattività**; dopo due mesi di decisa diminuzione, aumenta anche il **numero di ore lavorate pro capite**.

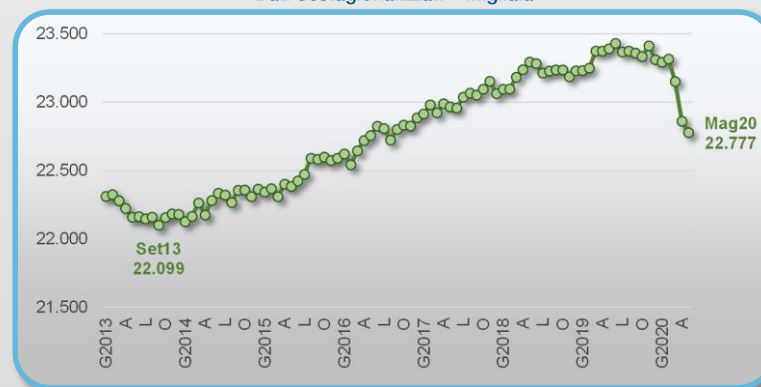
L'emergenza Covid e il forte rallentamento delle attività produttive si traducono (già) in oltre **mezzo milione** di **occupati** in meno rispetto al mese di febbraio. Per quanto più contenuto rispetto al picco negativo segnato nel pieno delle misure di restrizione per contenere la pandemia, il calo dell'occupazione resta infatti pesante: **-84 mila** occupati in un mese (-0,4%) che si sommano ai -291 mila di aprile e ai -164 mila di marzo. Ancora più impressionante è la differenza tra il numero di occupati a maggio 2020 rispetto allo stesso mese di un anno fa: in Italia il mercato del lavoro registra una flessione dell'occupazione pari al **-2,6%**, ossia **613 mila posti in meno**. Il calo coinvolge entrambe le componenti di genere, i dipendenti temporanei (-592 mila), gli autonomi (-204 mila) e tutte le classi d'età; le uniche eccezioni risultano essere gli over50 e i dipendenti permanenti (+183 mila).

A pagare il conto sono soprattutto i precari: dei 538 mila di posti di lavoro persi negli ultimi tre mesi, 378 mila erano a tempo determinato e 106 mila indipendenti; «solo» 55 mila le occupazioni stabili scomparse, per ora salvaguardate dal blocco dei licenziamenti.

La diminuzione dell'occupazione su base mensile, inoltre, coinvolge soprattutto le donne (-0,7% contro -0,1% degli uomini, pari rispettivamente a -65 mila e -19 mila), e gli under 50, mentre aumentano leggermente gli occupati indipendenti e gli ultracinquantenni.

Nel complesso il **tasso di occupazione** scende al **57,6%** (-0,2 punti percentuali su aprile e -1,4 punti su febbraio).

NUMERO DI OCCUPATI
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

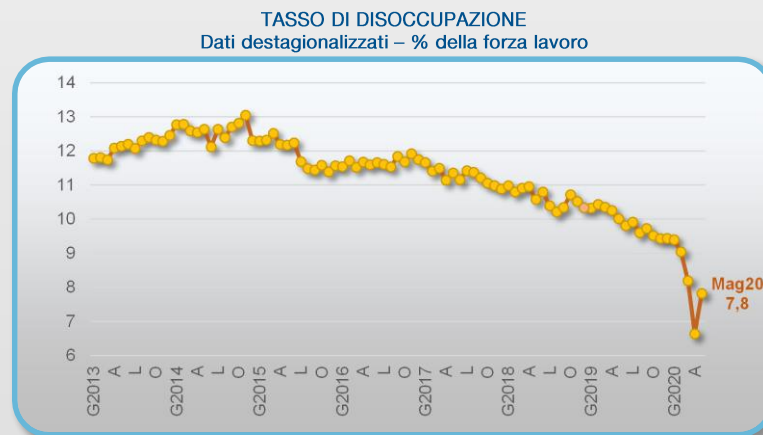
²⁰ Ricordiamo ai fini di una corretta interpretazione del dato che l'Istat considera ancora occupati i lavoratori per i primi 3 mesi di cassa integrazione; ricordiamo inoltre che al momento vige il blocco dei licenziamenti «*sia con procedure collettive che individuali per giustificato motivo oggettivo a causa dell'emergenza Covid-19*»: il blocco, introdotto con il Cura Italia DI 18/2020, è stato prorogato dal Decreto Rilancio (34/2020 del 19 maggio) per altri 3 mesi (quindi valido fino al 17 agosto 2020). E' stata ipotizzata un'ulteriore proroga.

²¹ Nel suo comunicato, l'Istat avvisa che «*L'indagine ha risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso pone alla raccolta dei dati di base. Sono state sviluppate azioni correttive che ne hanno contrastato gli effetti statistici negativi e hanno permesso di elaborare e diffondere i dati relativi al mese di maggio 2020*».

La congiuntura economica

Dopo mesi di forzato lockdown, con il riavvio delle attività disposto dal Dpcm del 26 aprile, le persone si sono rimesse in cerca di lavoro, senza però trovarlo come emerge dall'incremento di **307 mila disoccupati** e il contestuale calo di **229 mila inattivi**. L'incremento tra chi cerca lavoro si rileva maggiore tra le donne (+31,3%, pari a +227 mila unità) rispetto agli uomini (+8,8%, pari a +80 mila) e coinvolge tutte le classi di età; generalizzata invece la diminuzione del numero di **inattivi** (-1,6%, -1,7% tra le donne pari a -158 mila unità e -1,3% tra gli uomini pari a -71 mila), indice di una rinnovata «speranza di trovar lavoro», considerata vana nel pieno dell'emergenza sanitaria.

Dalla combinazione di questi fattori deriva un calo del **tasso di inattività** – che si attesta ora al **37,3%** – ed un incremento di quello di **disoccupazione** ora pari a **7,8%** (era al 6,6% a aprile).



Fonte: Istat

Ancora più marcato l'aumento delle persone in cerca di un impiego tra le nuove generazioni: il tasso di **disoccupazione giovanile** risulta infatti in crescita di 2 p.p., tale da balzare al **23,5%**. L'epidemia ha aggravato gli effetti di un problema ormai strutturale non solo italiano ma di fatto comune all'intera Europa, la mancanza di lavoro per i giovani. Più di un ragazzo su sei, sostiene l'Organizzazione mondiale del lavoro, ha interrotto la propria attività a causa della pandemia, mentre chi l'ha salvata ha comunque registrato una riduzione dell'orario di lavoro (e dunque delle retribuzioni) del 23%. Secondo i dati Eurostat, a fine maggio i giovani senza un impiego nell'Unione europea risultavano complessivamente pari a 2,8 milioni, la maggior parte dei quali (2,2 milioni) laddove circola la moneta unica. **Tasso di disoccupazione giovanile** a doppia cifra in 15 dei 19 Paesi per cui i dati sono disponibili: peggio di noi la Spagna che raggiunge il 32,9%, il Lussemburgo (26,1%) e la Svezia (24,9%). Stando alle previsioni, il numero di giovani disoccupati arriverà a sfiorare i 5 milioni entro la fine dell'anno mentre saranno 6 milioni e 700 mila i cosiddetti Neet, non inseriti né in un percorso professionale né in uno educativo.

La congiuntura economica

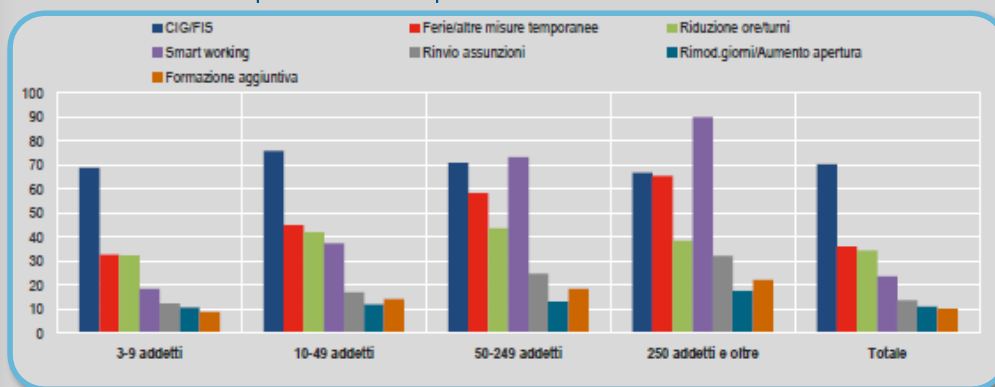
FOCUS – Misure di gestione del personale

Nella già citata indagine Istat²² sulla «Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19», un capitolo è dedicato alle «Misure di gestione del personale».

Stante i risultati dell'indagine, a fine maggio 2020, il 90% delle imprese con almeno 3 addetti (circa 906 mila unità che impiegano 12,2 milioni di addetti, pari al 95,5% del totale) dichiarava di avere adottato **nuove misure di gestione del personale legate all'emergenza sanitaria**. Il restante 10% è composto prevalentemente da imprese con meno di 10 addetti, per lo più non interessate dai provvedimenti di chiusura amministrativa, che operano in alcuni comparti industriali come alimentare, farmaceutica, elettronica, nel commercio al dettaglio e in alcuni settori del terziario quali trasporto terrestre, programmazione/trasmisione, assistenza sociale residenziale.

- ✓ Per fronteggiare gli effetti dell'epidemia la tipologia di misure cui le imprese hanno fatto maggior ricorso è quella della **Cassa integrazione guadagni (Cig)** o di strumenti analoghi come il **Fondo integrazione salariale (Fis)**. Anche grazie all'allargamento della platea di possibili fruitori, è stata utilizzata da oltre il 70% delle aziende con almeno 3 addetti, con poche differenze tra classi dimensionali.
- ✓ Altre misure di gestione del personale hanno avuto una applicazione più circoscritta: l'obbligo delle **ferie per i dipendenti** (o iniziative temporanee per ridurre il costo del lavoro) e la **riduzione delle ore o dei turni di lavoro** sono state indicate rispettivamente dal **35,9%** e dal **34,4%** delle imprese; l'introduzione o diffusione del lavoro a distanza (**smart working**) ha coinvolto quasi un quarto delle unità mentre il **rinvio delle assunzioni previste**, la **rimodulazione dei giorni di lavoro** e la **formazione aggiuntiva dei lavoratori** hanno riguardato una percentuale di imprese compresa tra il 10 e il 13,5%.

PRINCIPALI MISURE DI GESTIONE DEL PERSONALE ADOTTATE DALLE IMPRESE
Valori in percentuale delle imprese che hanno adottato almeno una misura



Fonte: Istat

- ✓ Dal punto di vista settoriale, gli strumenti di gestione del personale adottati con maggiore frequenza dalle imprese non mostrano evidenti eterogeneità ma cambia il grado di diffusione delle singole misure.
- ✓ Tra le finalità cui sono riconducibili le misure adottate, prevalgono le **strategie di riorganizzazione dell'impiego della forza lavoro**, attuate da oltre la metà delle imprese con almeno 3 addetti che hanno adottato iniziative gestionali a seguito dell'epidemia.
- ✓ Oltre alla rimodulazione dei tempi lavorativi, il 29% delle imprese ha intrapreso azioni per **contrarre l'input di lavoro**, il 15% ha **rinvio la crescita prevista** e solo il 3% ha **assunto personale o incrementato le ore lavorate**.

²² Istat, «Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19» – 15 giugno 2020.

La congiuntura economica

La Commissione Europa si è recentemente attivata, venendo in soccorso a quella che è stata ribattezzata la «Generazione Lockdown»; ha infatti previsto il pacchetto "Bridge to jobs", vale a dire il rafforzamento della Garanzia giovani che, a partire dal 2013, ha aiutato 24 milioni di giovani a trovare lavoro attraverso stage o apprendistato.

Tornando al contesto italiano, un'ultima considerazione sul **numero di ore pro capite effettivamente lavorate**: calcolato sul complesso degli occupati, a maggio 2020 è stato pari a **29,6**, un valore che è di 5,6 ore inferiore a quello registrato a maggio 2019. *«Il calo - sottolinea l'Istat -, è decisamente più contenuto di quello registrato a marzo e aprile 2020, quando il numero di ore pro capite risultava rispettivamente pari a 25,5 e 22 ore (-10,5 e -11,6 ore rispetto allo stesso mese del 2019)».*

Confrontando il **trimestre marzo-maggio 2020** con quello precedente, l'**occupazione** risulta in evidente calo (-1,6%, pari a **-381 mila unità**) per entrambe le componenti di genere. Diminuiscono nel trimestre anche le **persone in cerca di occupazione** (-22,3% pari a **-533 mila**), scoraggiate dalla possibilità di trovare lavoro nel pieno della crisi, e aumentano conseguentemente gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (+6,6% pari a **+880 mila unità**). Analogamente, nell'arco dei **dodici mesi** calano in misura consistente gli **occupati** (di **613 mila unità**, come prima riportato), le **persone in cerca di lavoro** (-25,7%, pari a **-669 mila unità**) mentre aumentano gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (+8,7%, pari a **+1 milione 140 mila**).

Quali le prospettive future? Una reale valutazione degli effetti della pandemia sul mercato del lavoro sarà possibile solo quando verrà meno la moratoria sui licenziamenti introdotta dal governo a fronte agli effetti economici della pandemia e che, nelle intenzioni della compagine di governo, dovrebbe essere prorogata fino al termine dell'anno, unitamente alla Cassa integrazione Covid. L'impressione che si ricava dalle statistiche disponibili è che ci aspetti un autunno drammatico sul tema occupazionale.

Il clima di fiducia delle famiglie

Dopo il crollo dei mesi scorsi, conseguenza dello choc provocato dalla pandemia e dalle annesse misure di contenimento, è in rimonta a **giugno la fiducia di imprese e consumatori**. I risultati dell'indagine²³ effettuata nei primi 10 giorni del mese indicano un miglioramento, rispetto al mese a maggio, sia dell'indice del clima delle famiglie (da 94,3 a **100,6**) sia di quello delle imprese (da 52,7 a **65,4**).

Segnali incoraggianti dall'umore dei **consumatori** che sembra essersi ripreso dal buio di maggio (data la mancata rilevazione, nulla è dato sapere su aprile, mese di «completo» lockdown). Per effetto del passaggio alla fase 3 e del mitigarsi dell'emergenza sanitaria, pur consapevoli delle incognite che il futuro riserva, gli italiani intravedono spiragli di luce convinti che il peggio sia alle spalle: l'indice ha recuperato infatti il calo registrato tra marzo e maggio, riportandosi sopra quota 100.

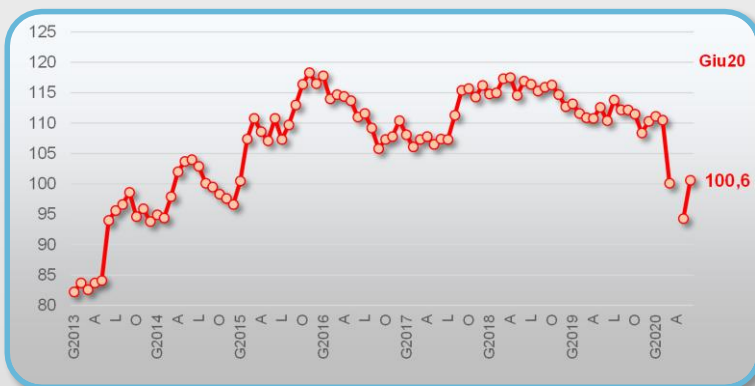
²³ Come per i mesi scorsi, l'Istat avverte che «l'emergenza sanitaria in corso ha perturbato lievemente la fase di raccolta dei dati del mese di giugno 2020». La gestione delle perturbazioni, resa possibile da opportuni accorgimenti metodologici, ha permesso di elaborare e diffondere i dati del mese in corso.

La congiuntura economica

Seppur tutte le componenti dell'indice siano in crescita, l'incremento complessivo risulta trainato dal recupero del clima personale (da 100,9 di maggio a 104,5 di giugno) e di quello futuro (da 93,1 a 105,6), ora entrambi al di sopra del basso livello raggiunto a marzo 2020 (l'indice futuro è al di sopra del valore primaverile di ben 12 punti, sintomo di una reale evoluzione della prospettiva).

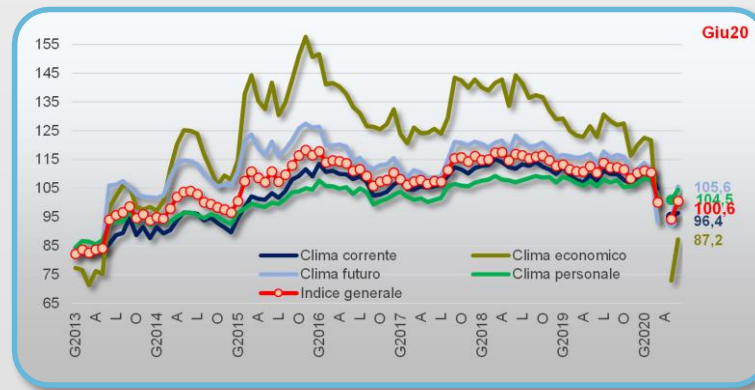
Sebbene in marcato rialzo (da 72,9 a 87,2), nonostante le rafforzate misure di sostegno al reddito, rimane «depresso» l'indice relativo al clima economico (era 122,5 a gennaio) mentre contenuto l'incremento del clima corrente (da 95,0 a 96,4).

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

Come evidente dal grafico, nonostante i progressi, l'indice complessivo si mantiene ben al di sotto dei livelli medi registrati negli ultimi 4 anni, con un impatto importante sui consumi e – in modo inverso – sui risparmi: occorre migliorare sensibilmente il quadro prospettico per ritrovare una reale fiducia, occorre cioè offrire alle famiglie strumenti concreti affinché queste abbandonino l'atteggiamento prudentiale che le ha contraddistinte negli ultimi mesi e tornino a spendere.

Spostando l'attenzione verso le imprese, sebbene si rilevi anche in questo caso un incremento interessante (+12,7 punti, da 52,7 a **65,4**). l'indice complessivo permane su «*livelli storicamente contenuti dei diversi indicatori*» come sottolinea lo stesso Istituto di Statistica. Permangono numerosi elementi di incertezza oltre che concrete difficoltà (a partire dalla più volte sottolineata mancanza di liquidità).

La congiuntura economica

Scomponendo l'indice generale nelle sue diverse componenti, si osserva come l'indice di fiducia del settore **manifatturiero** salga da 71,5 a **79,8** e aumenti da 108,4 a **124,0** nelle **costruzioni**; per il comparto dei **servizi**, si evidenzia una risalita dell'indice sia in quelli **di mercato** (da 38,9 a **51,7**) sia nel **commercio al dettaglio** (l'indice passa da 68,0 a **79,1**).

Per quanto riguarda le diverse componenti dell'indice di fiducia, nell'**industria manifatturiera** migliorano sia i giudizi sugli ordini sia le attese di produzione. Le scorte di prodotti finiti però sono giudicate in lieve accumulo rispetto al mese scorso.

Nell'ambito delle **costruzioni**, l'aumento dell'indice è determinato da un deciso miglioramento dei giudizi sugli ordini a cui si unisce un aumento delle aspettative sull'occupazione nelle imprese.

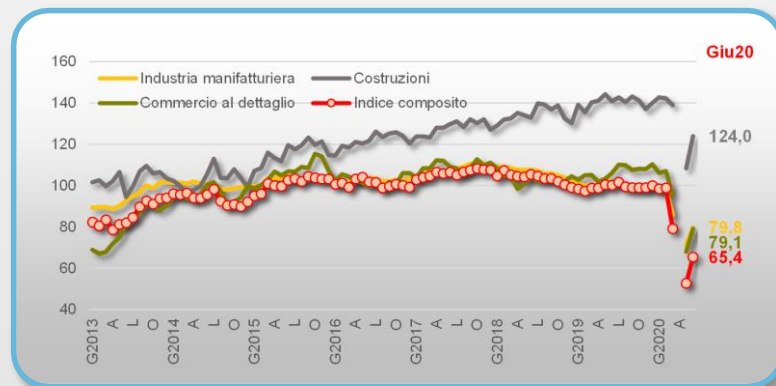
Nei **servizi di mercato**, l'incremento dell'indice è dovuto ad un marcato au-

CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI in EUROPA
Dati destagionalizzati



Fonte: Eurostat

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

mento delle attese sugli ordini il cui saldo rimane però ancora negativo; i giudizi sia sugli ordini sia sull'andamento generale dell'azienda segnano un lieve miglioramento.

Infine nel **commercio al dettaglio** recuperano decisamente le aspettative sulle vendite future il cui saldo torna positivo per la prima volta dall'inizio degli effetti del Covid-19. Le scorte di magazzino sono giudicate in calo, però viene registrato un leggero peggioramento dei giudizi sulle vendite. La crescita della fiducia è diffusa sia nella grande distribuzione sia in quella tradizionale.

Il parziale recupero di fiducia da parte dei consumatori è comune anche ad altri paesi europei: ne è riprova la ripresa sia del sentiment relativo all'intera Unione che quello dell'area Euro (ripresa in realtà già in atto dal mese scorso, rispetto ai minimi d'aprile).

La congiuntura economica

Prezzi al consumo e alla produzione

Come già anticipato, si rafforza lo scenario di calo generalizzato dei prezzi, legato al rallentamento dell'attività economica. A **aprile**, con l'emergenza sanitaria in pieno corso, **l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)**, al lordo dei tabacchi, è risultato **fermo**, prologo di tassi negativi nei due mesi successivi (non si registrava una variazione non positiva da ottobre 2016 quando la variazione dell'indice dei prezzi al consumo fu pari -0,2%).

Il dato medio – nullo – di aprile deriva dalla combinazione di due spinte opposte, da una parte il restringersi dell'offerta e della domanda commerciale al dettaglio (concentrate su un minor numero di comparti merceologici), dall'altra il crollo delle quotazioni del petrolio: ne derivano dinamiche inflazionistiche per i prodotti alimentari (da +1,1% a +2,7%) e deflazionistiche per i beni energetici (da -9,4% a -14,1% quelli regolamentati).

Trainati dagli «Alimentari non lavorati», accelerano i prezzi del cosiddetto **“carrello della spesa”** (+2,5%), portandosi a livelli di crescita che non si registravano da febbraio 2017.

L' **“inflazione di fondo”**, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, e quella al netto dei soli beni energetici aumentano rispettivamente a **+0,8%** a **+1,0%**, entrambe da +0,7%.

A **aprile 2020**, i **prezzi alla produzione dell'industria** registrano un netto calo su base mensile – **-2,6%**, il più ampio negli ultimi due decenni – e un deciso ampliamento della flessione su base annua (**-5,1%**, da -3,7% di marzo), che si approssima al valore registrato nell'ottobre del 2009.

Come nei mesi precedenti, a determinare la dinamica sia congiunturale sia tendenziale dei prezzi sono soprattutto i prodotti energetici che segnano drastiche diminuzioni dei prezzi su tutti i mercati, più ampie su quello interno e su quello estero area non euro. A eccezione dei beni intermedi, si confermano positive, sebbene in lieve attenuazione, le dinamiche tendenziali dei prezzi degli altri raggruppamenti principali di industrie.

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO
Variazioni percentuali tendenziali



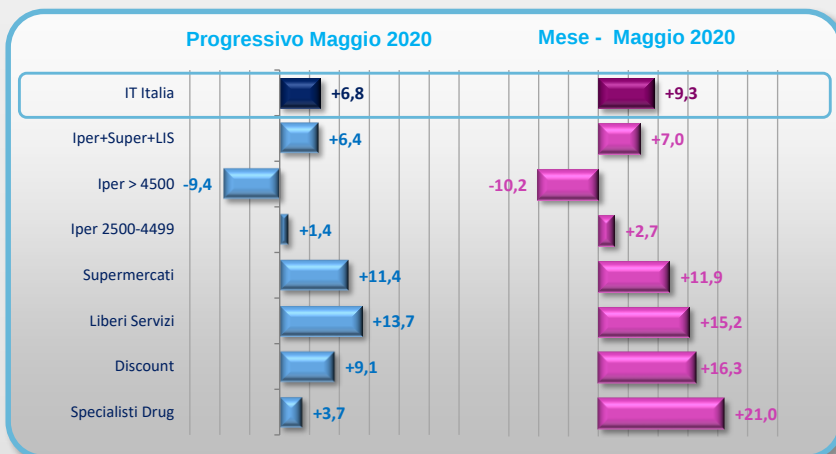
Fonte: Istat

Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO

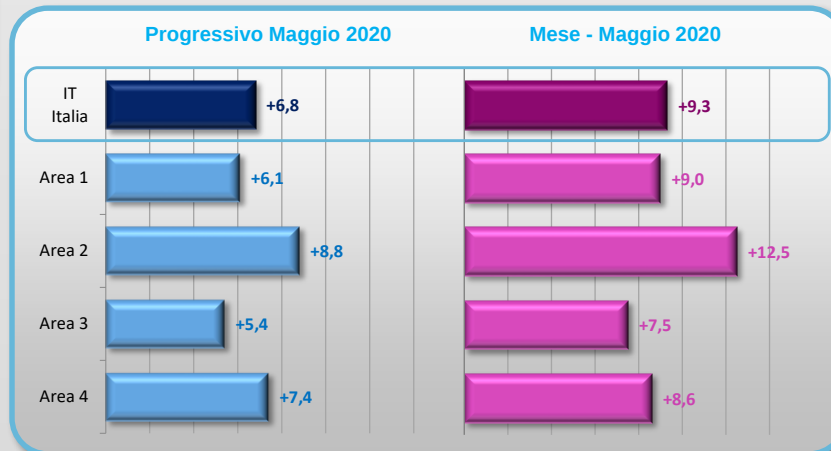
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio

I TREND – TOTALE FATTURATO

Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio

Il trend della DMO – Le vendite

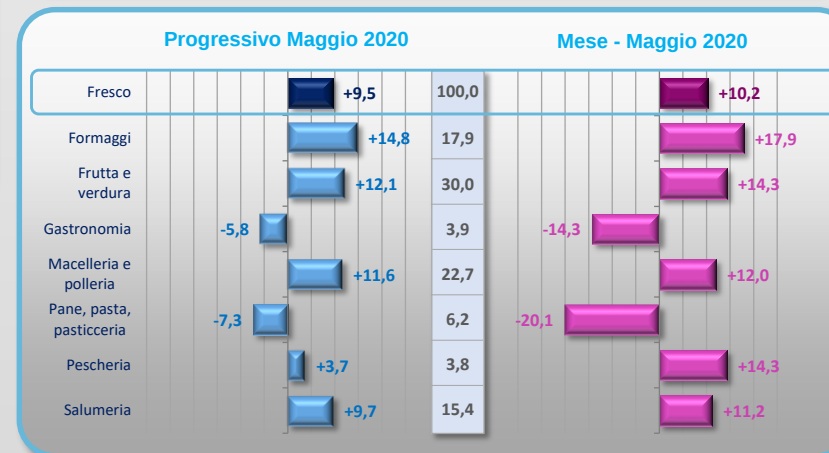
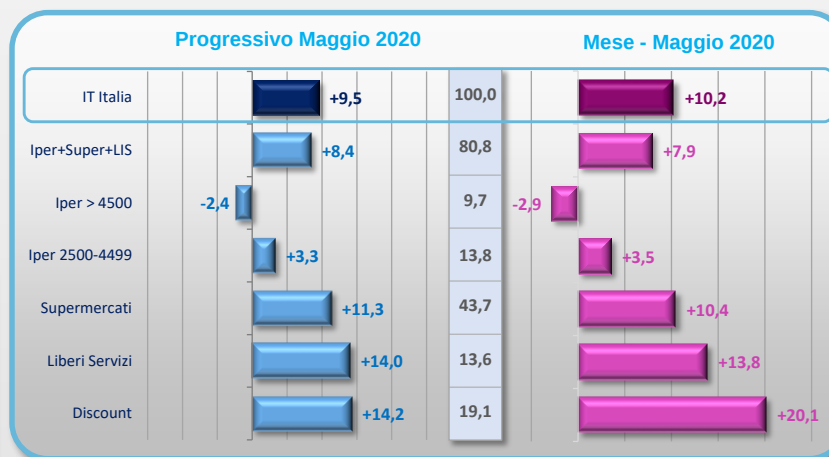
Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio e Grocery a Totale Italia

I TREND – TOTALE FATTURATO – FRESCHISSIMO²⁴ (PI+PV)
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



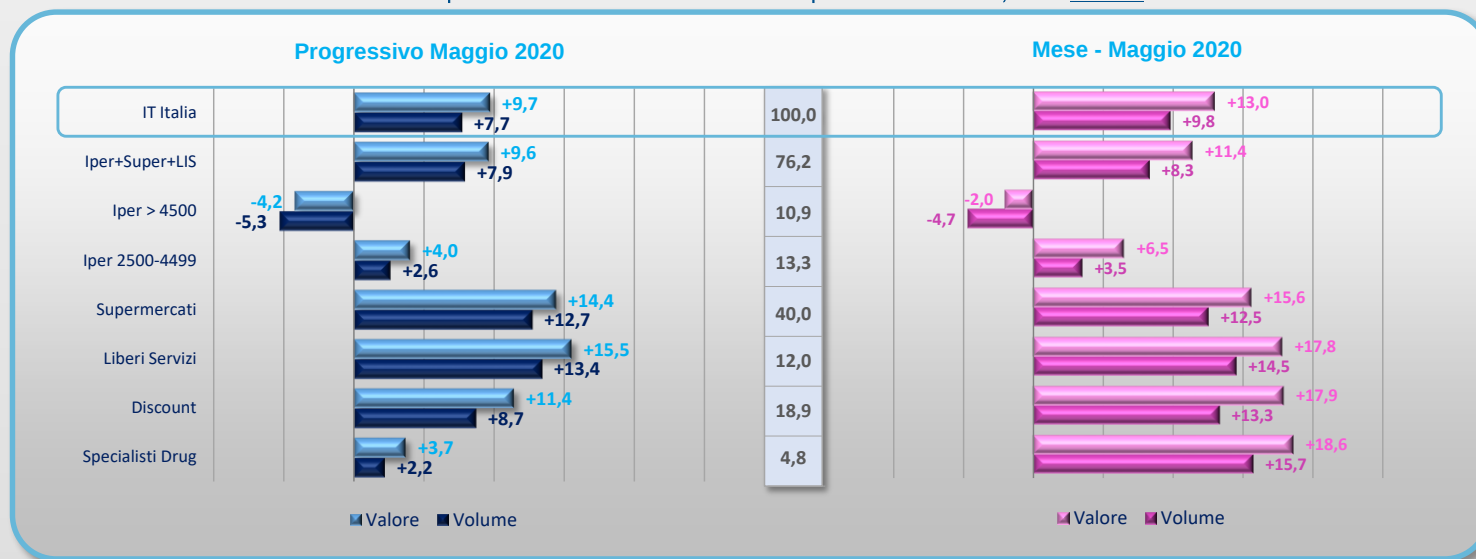
Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio – Totale Italia

²⁴ FRESCHISSIMO = Peso Imposto + Peso Variabile dei Comparti FRUTTA & VERDURA, MACELLERIA & POLLERIA, FORMAGGI, SALUMERIA, PANE & PASTICCERIA & PASTA, PESCHERIA e GASTRONOMIA.

Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY
Variazioni percentuali a valore e a volume* vs anno precedente nei canali, a rete corrente



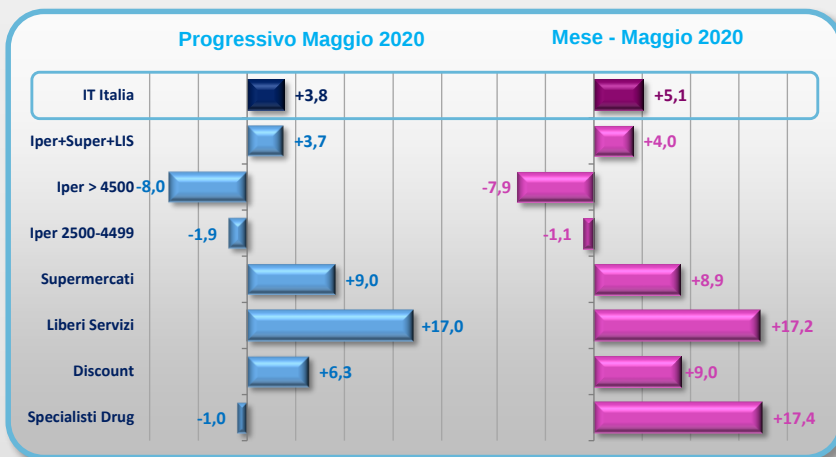
Fonte: Nielsen Trade*Mis - Market Track

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

Il trend della DMO – Le vendite

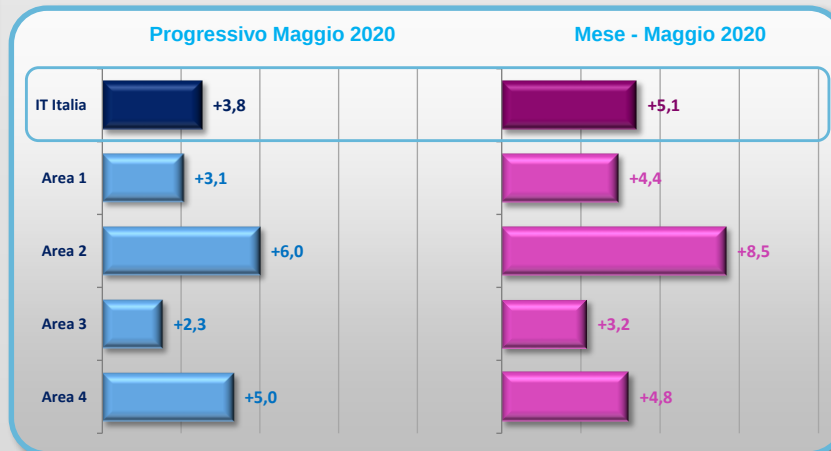
Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete costante

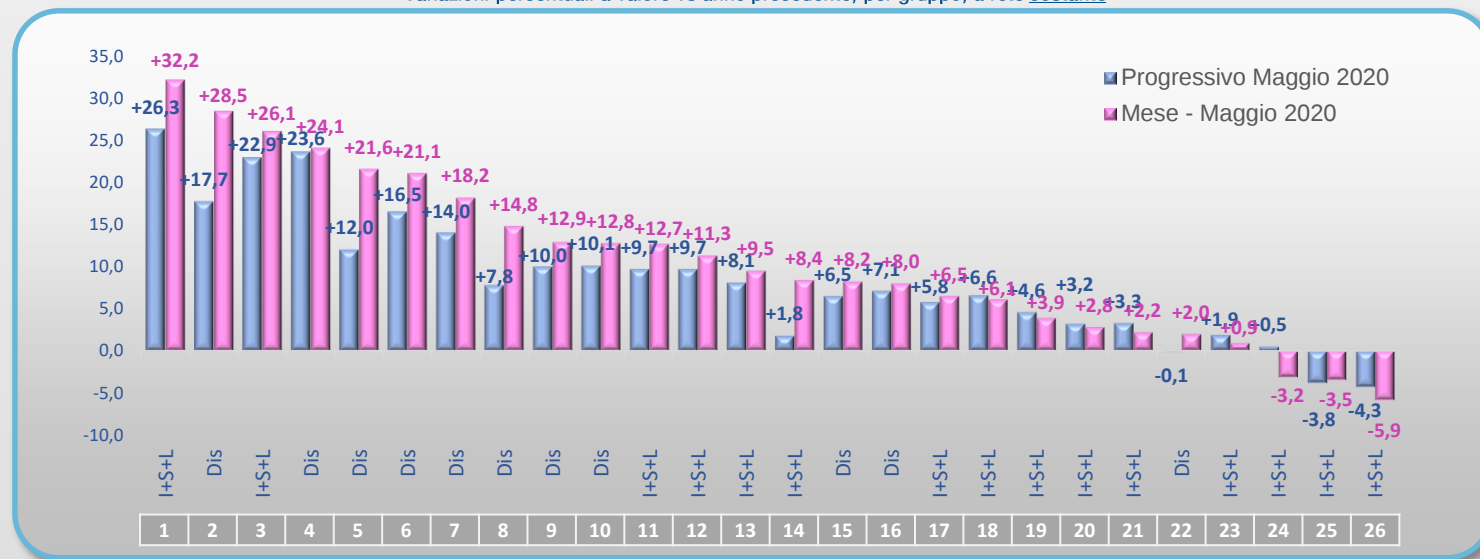


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per gruppo, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



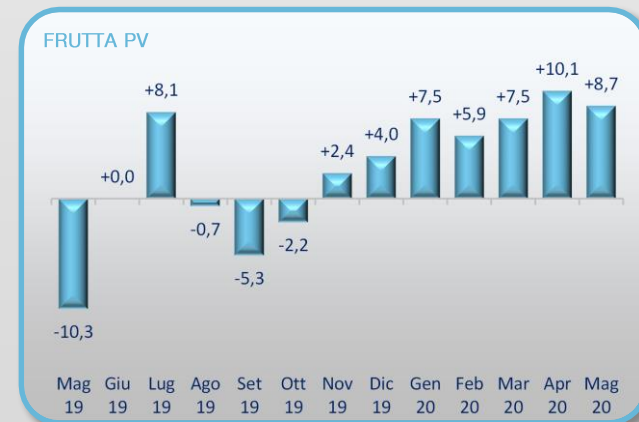
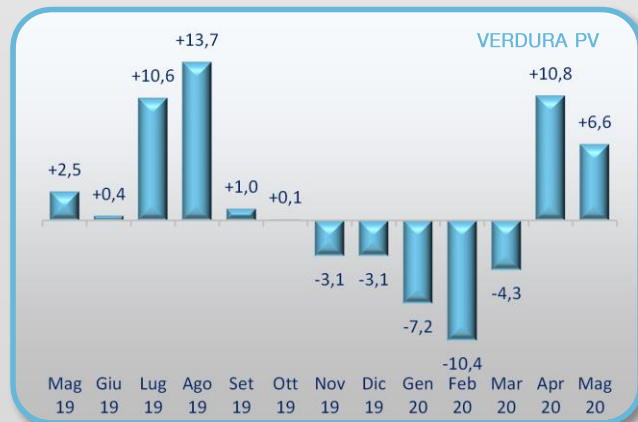
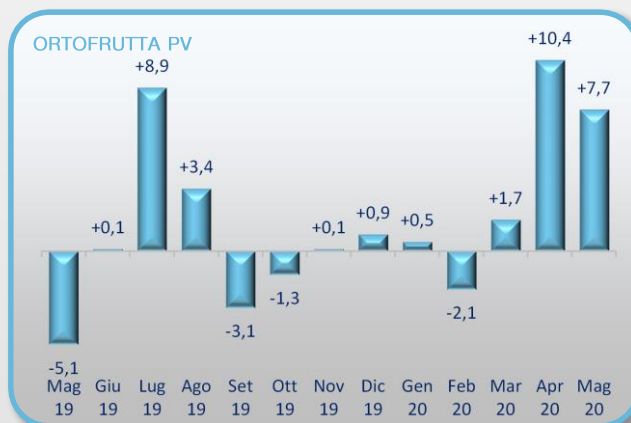
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



Il trend della DMO – I prezzi

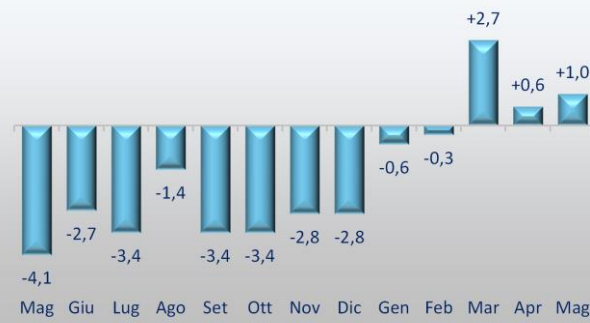
Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati

CARNE PV



PESCE PV



SALUMI PV



FORMAGGI PV



Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



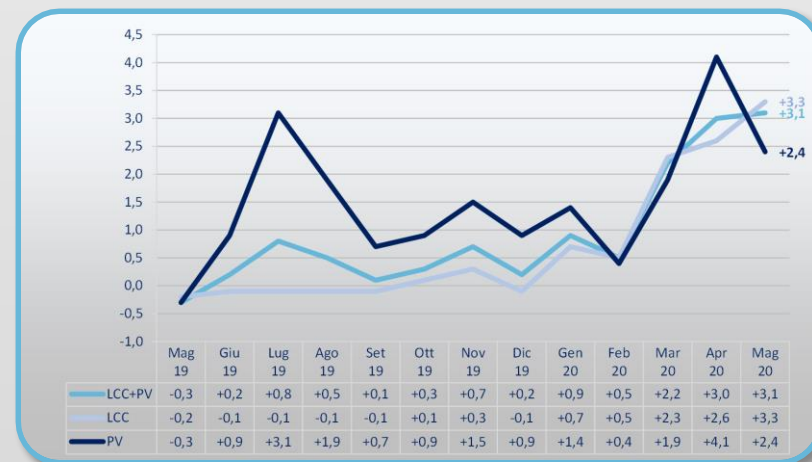
Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



Il trend della DMO – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Mag2020 vs Mag2019
Ortofrutta	+7,2%
Freddo	+3,8%
Fresco	+3,6%
Cura casa	+3,4%
Drogheria alimentare	+2,5%
Cura persona	+2,5%
Bevande	+2,1%
Petfood + Petcare	+2,1%

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Federdistribuzione IS vs Ipermercati + Supermercati



Il trend della DMO – Le promozioni

Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazione punti vs anno precedente



	Gen19	Feb19	Mar19	Apr19	Mag19
Iper > 4.500 mq.	33,9	36,3	34,8	35,7	34,5
Iper e super 400 – 4.499 mq.	28,7	30,3	30,0	30,6	29,4

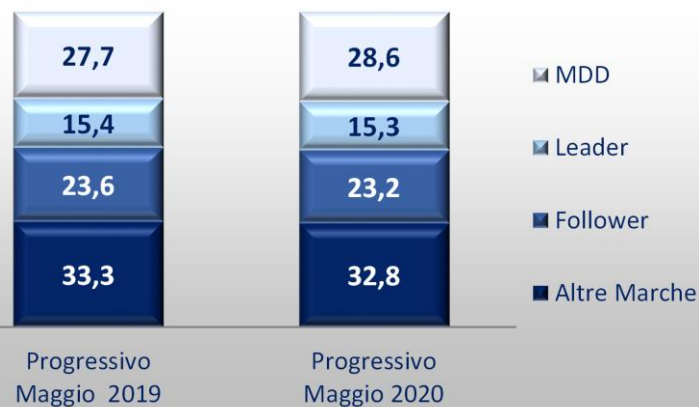
	Gen20	Feb20	Mar20	Apr20	Mag20
Iper > 4.500 mq.	33,4	34,6	30,2	26,7	25,5
Iper e super 400 – 4.499 mq.	27,6	28,9	24,5	22,9	22,2

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale

	Gen20	Feb20	Mar20	Apr20	Mag20
Iper e Super	20,7	22,1	19,0	18,2	17,9
Iper > 4.500 mq.	23,3	25,2	22,7	21,3	20,1
Iper e super 400 – 4.499 mq.	20,0	21,4	18,3	17,7	17,4

Il trend della DMO – Le marche del distributore

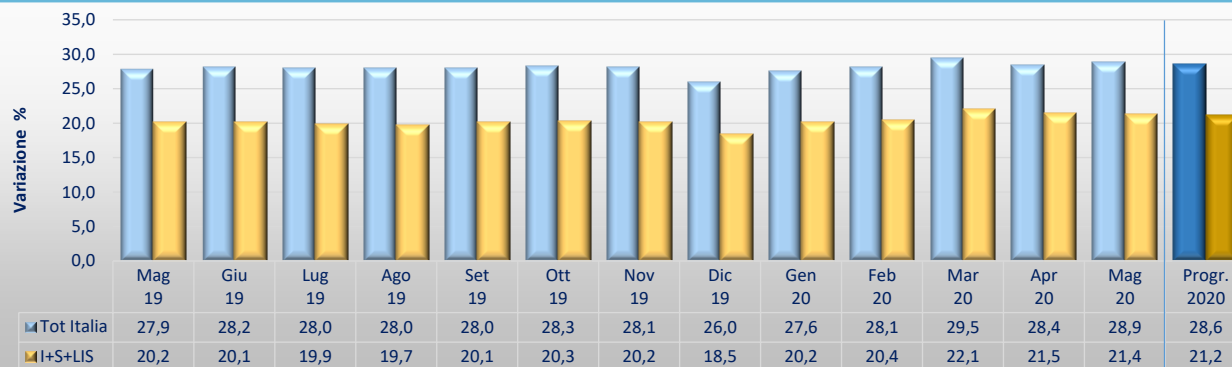
ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



Il trend della DMO – I mercati NO FOOD

I mercati NO FOOD

Come da attese, **aprile** è stato un mese nerissimo per il **commercio al dettaglio non alimentare**: per effetto del lockdown e della limitazione delle attività, secondo i dati Istat il calo su base annua è stato del **-52,2%** in valore e del **-52,5%** in volume (i decrementi su base mensile sono stati rispettivamente pari a **-24,0%** e **-24,5%**).

«I dati relativi alle vendite al dettaglio del mese di aprile rispecchiano a pieno gli effetti del lockdown sul mondo del commercio, con un crollo verticale per il settore non alimentare, dovuto alla chiusura dei punti vendita - commenta Claudio Gradara, Presidente di Federdistribuzione -. Una tendenza negativa che impiegherà ancora molto tempo per invertire la sua rotta, considerando anche i segnali di queste prime settimane di riapertura che vedono i consumatori mostrare ancora preoccupazioni nel riprendere le consuete abitudini di acquisto. Stimiamo che a fine 2020 si potrà registrare un calo delle vendite del -30%, con inevitabili impatti su occupazione e investimenti».

«La seconda parte dell'anno sarà dunque fondamentale per impostare la ripresa e si palesa un bisogno urgente di misure rapide ed efficaci a supporto di famiglie e imprese. Deve essere sostenuta la capacità di investire delle imprese, di qualsiasi dimensione, compreso le medie e grandi spesso dimenticate ma indispensabili per trainare la crescita, e occorrono provvedimenti adeguati per mantenere i livelli occupazionali e garantire il potere d'acquisto delle famiglie» conclude il Presidente di Federdistribuzione.

Tornando ai dati di marzo e limitatamente ai prodotti non alimentari, si registrano variazioni tendenziali negative per tutti i gruppi di prodotti. Le diminuzioni maggiori riguardano le «Calzature, articoli in cuoio e da viaggio» (-90,6%), i «Mobili, articoli tessili e arredamento» (-83,6%), l'«Abbigliamento e pellicceria» (-83,4%) e i «Giochi, giocattoli, sport e campeggio» (-82,5%). Il calo minore (l'unico a cifra singola) riguarda i prodotti farmaceutici (-3,5%).

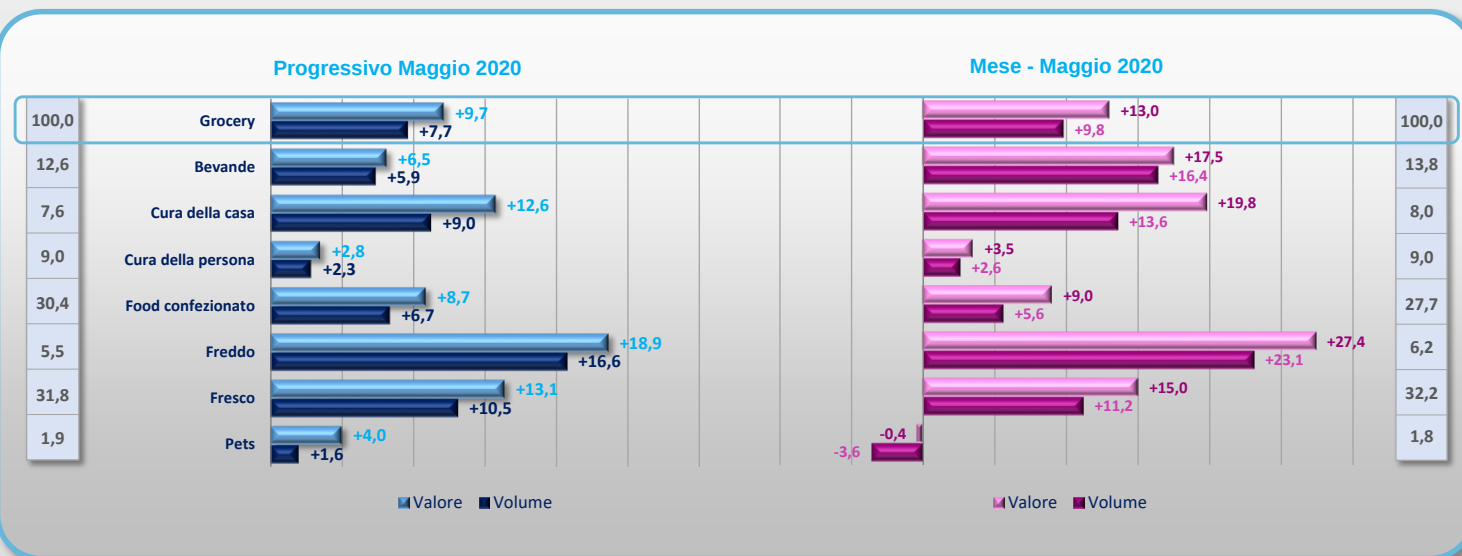
TREND CONSUMI NO FOOD – ALTRI COMPARTI
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti



APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY
Variazioni percentuali a rete corrente – Valori e volumi* vs anno precedente



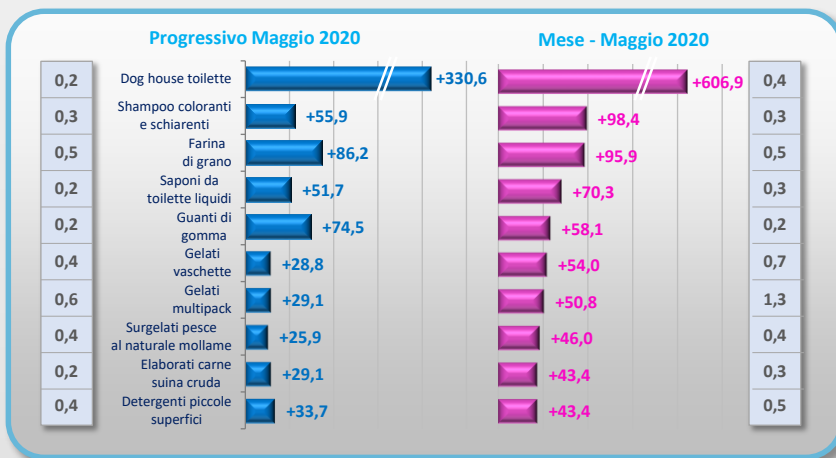
Fonte: Nielsen Trade*Mis - Totale Italia

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

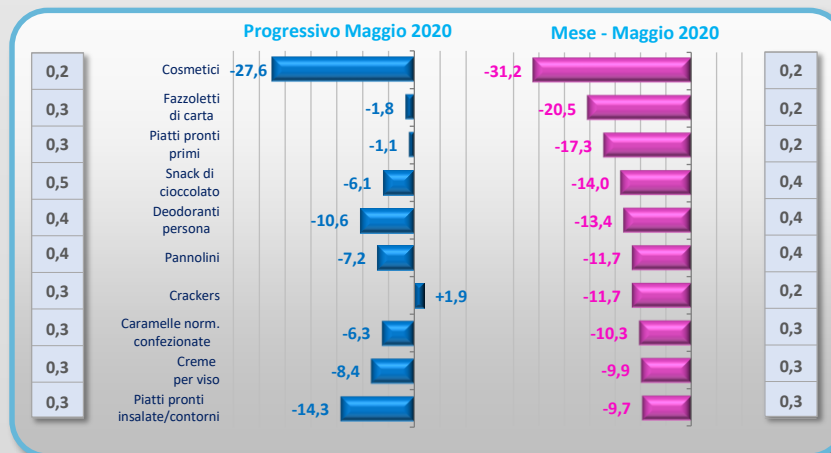
APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



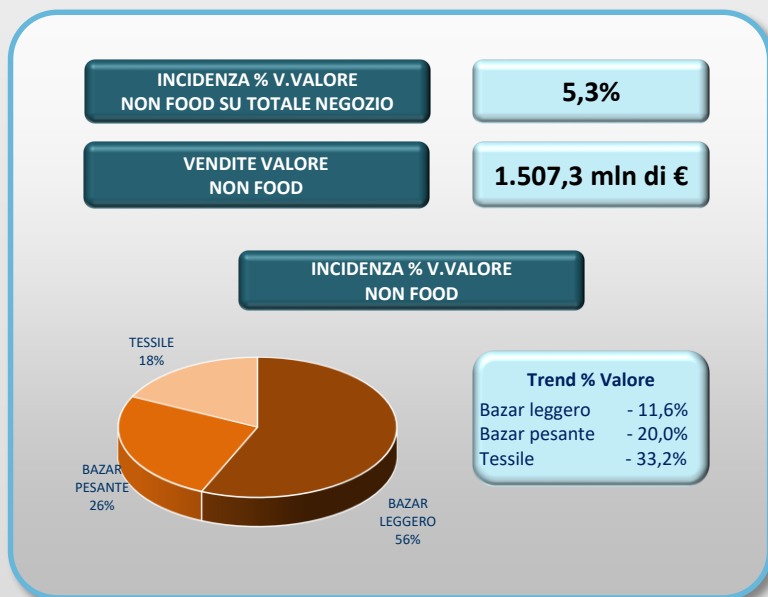
INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



APPENDICE

Analisi vendite per area, comparto e famiglia*

ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA
Iper + Super – Progressivo maggio 2020*



	Progressivo Anno Corrente		
	V. Valore in euro	Trend % Valore	Peso del comparto
TOTALE NEGOZIO	28.327.301.120,0	5,1	100,0
FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO	26.455.460.512,0	7,2	93,4
NO FOOD	1.507.274.020,0	-18,5	5,3
BAZAR LEGGERO	852.362.696,0	-11,6	3,0
CASALINGHI	262.838.023,0	-4,7	0,9
GIOCHI E TEMPO LIBERO	106.557.432,3	-25,2	0,4
LIBRI E GIORNALI	64.556.335,8	-4,2	0,2
CANCELLERIA	71.623.047,5	-1,4	0,3
GIARDINAGGIO	123.691.347,8	-18,6	0,4
FAI DA TE	96.882.680,3	-1,5	0,3
SPORT E TEMPO LIBERO	78.098.398,0	-2,7	0,3
VEICOLI A MOTORE	35.156.544,2	-34,6	0,1
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	5.827.454,6	-42,6	0,0
ASCOLTO E VISIONE	4.948.486,1	-43,1	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	2.182.953,0	-22,0	0,0
BAZAR PESANTE	386.452.701,0	-20,0	1,4
TELEFONIA	138.102.430,5	-17,1	0,5
ELETTR.BRUNI	102.319.627,5	-14,2	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	59.235.072,6	-22,9	0,2
ELETTR.BIANCHI	31.404.953,4	-24,0	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	32.221.872,1	-25,4	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	21.969.229,2	-36,7	0,1
UFFICIO-CASA	977.441,5	-11,0	0,0
ELETTRONICA	222.072,9	-16,0	0,0
TESSILE	268.458.627,5	-33,2	0,9
ABBIGLIAMENTO	170.866.851,5	-35,3	0,6
TESSILE CASA	63.749.149,1	-27,6	0,2
CALZATURE PELLETERIA	33.842.628,4	-31,9	0,1
ALTRO	364.566.541,0	-15,8	1,3